

CARITAS/MIGRANTES

Immigrazione

Dossier Statistico 2006

XVI Rapporto
sull'immigrazione



**“Al di là
dell’alternanza”**

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Un mondo globalizzato, un mondo di migranti

Dei 6 miliardi e mezzo di abitanti del pianeta solo 960 milioni risiedono nei paesi a sviluppo avanzato. Vi sono in India 35 città con più di un milione di abitanti e altre 45 in Cina, delle quali gli occidentali difficilmente conoscono il nome. Anche di questa popolazione lontana e dei suoi bisogni la mobilità è, a suo modo, un'espressione. 1 miliardo e 400 milioni di persone vivono con meno di due dollari al giorno e 192 milioni sono i disoccupati. Solo in Cina sono 400 milioni gli abitanti al di sotto della soglia di povertà. Dividendo la ricchezza prodotta per il numero degli abitanti, ogni persona dovrebbe ricevere annualmente 9.250 dollari ma le cose non stanno in questi termini: si va dai 5.200 dollari spettanti ai Paesi in via di sviluppo ai 32.600 dollari dei paesi a sviluppo avanzato, dai 1.100 dollari dell'Africa Subsahariana ai 27.500 dollari dell'Unione europea e ai 40.750 dollari del Nord America.

Di queste differenze i flussi migratori sono un regolatore, anche se non l'unico.

Questi dati di contesto aiutano a capire perché nel mondo vi siano 191 milioni di immigrati, di cui 20 milioni richiedenti asilo o rifugiati, ai quali si aggiungono - secondo stime - 30-40 milioni in situazione irregolare e 600-800 mila persone vittime della tratta. Il flusso migratorio diventerà ancora più intenso quando i migranti dalle aree a maggiore pressione demografica (tra le quali l'Africa Subsahariana) disporranno di maggiori mezzi per spostarsi e sottrarsi così all'attuale stato di disperazione. La necessità di promuovere maggiormente lo sviluppo *in loco*, che costituisce un investimento a lungo termine, lascia in essere la necessità dei flussi migratori, che rappresentano una valvola di sfogo indispensabile in un contesto di globalizzazione.

Gli Stati Uniti sono il primo protagonista in questo scenario non solo sul piano produttivo ma anche come area di massima immigrazione.

Anche la Cina è tra i principali protagonisti del nuovo mondo globalizzato, con la diffusione dei suoi prodotti e con una collettività di 34 milioni di persone all'estero, che assicurano un gettito di rimesse di 21,3 miliardi di dollari l'anno.

L'Italia si inserisce in tale contesto non solo per l'esportazione dei suoi prodotti, ma anche per il fatto che all'estero vivono più di 3 milioni di cittadini italiani e più di 60 milioni di oriundi, e anche per essere diventata ormai da decenni un'area di grande immigrazione con un ritmo d'aumento sensibilmente sostenuto. Come evidenziato alla presentazione del "Rapporto Italiani nel Mondo", la mobilità, anziché un condizionamento negativo, deve essere considerato un fattore di affermazione.



IDOS - Centro Studi e Ricerche

Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Viale Baldelli 41, 00146 Roma

Tel. 06.54192300 - Fax 06.54192252

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it

Internet: www.dossierimmigrazione.it

L'Europa e l'immigrazione: bisogno e timore

Alla fine del 2004 i cittadini stranieri nei 25 Stati membri dell'Unione, escludendo quelli che hanno già acquisito la cittadinanza, sono risultati 26 milioni e 61mila su una popolazione di 457 milioni di abitanti e un'incidenza di poco superiore al 5%, con punte del 9% in Germania e in Austria, dell'8% in Spagna, del 5% nel Regno Unito e in Francia e superiore al 4% in Italia (quota salita, secondo il *Dossier*, al 5,2% l'anno successivo).

L'Unione Europea si presenta così come un'area ad alta concentrazione di immigrati, la cui presenza costituisce una necessità demografica, perché il Vecchio continente, anche se è prevista un'immigrazione netta di 40 milioni di persone, nel 2050 vedrà comunque diminuire di 7 milioni di unità la popolazione nel suo complesso e di 52 milioni di unità la popolazione in età da lavoro.

Nonostante queste implicazioni quantitative e la lunga esperienza storica per essere stata una grande area di esodo fino alla seconda guerra mondiale, l'Unione Europea sta vivendo un atteggiamento tormentato nei confronti dell'immigrazione e ciò ha influito, sia in Francia che in Olanda, sulla mancata accettazione della costituzione europea. È costitutiva dell'idea dell'Europa Unita la libertà di viaggiare e di lavorare (53% degli intervistati: Eurobarometro 2006), anche se a essersi effettivamente spostato è solo l'1,5% dei cittadini dell'UE a 25, percentuale rimasta invariata negli ultimi 30 anni. Ciò rende indispensabile l'apporto della manodopera immigrata, che però è connessa con la paura di un'invasione e del *dumping* sociale.

Stenta a vedere la luce una normativa comune in materia di immigrazione e l'accordo sembra possibile solo per alcune categorie specifiche (come, ad esempio, per i lavoratori altamente qualificati). Neppure l'ampio dibattito seguito al "Libro verde sull'immigrazione" (gennaio 2005) ha sbloccato la situazione e le soluzioni vengono inquadrare diversamente dal Centro-Nord Europa e dall'Europa mediterranea che è a diretto contatto con le aree di esodo. Il lavoro nero continua ad essere in larga misura un regolatore del mercato mentre l'azione dei trafficanti sconfinava spesso nella morte dei migranti, non importa se via terra o via mare: secondo l'Ong United sono stati circa 5.000 i morti di frontiera nell'ultimo decennio.

Le norme restrittive sulla libera circolazione da estendere ai nuovi Stati membri hanno mostrato la difficoltà dell'Unione ad assorbire l'allargamento, che peraltro attende di essere completato con l'inclusione della Romania e la Bulgaria, e ad affrontare in maniera non emarginante il rapporto con gli altri Stati confinanti. A titolo d'esempio va segnalata l'Ucraina, un paese dove si concentra il 70% del transito irregolare, destinato a diventare area di grande esodo e probabilmente anche il primo in Italia per numero di provenienze.

L'Italia nel panorama migratorio internazionale

Il numero degli immigrati regolari in Italia ha quasi raggiunto quello degli emigrati italiani nel mondo. Secondo la stima del *Dossier Caritas/Migrantes* gli immigrati sono 3.035.000 alla fine del 2005: a questo risultato si perviene tenendo conto dei dati registrati dal Ministero dell'Interno, del numero dei minori e di una quota di permessi di soggiorno in corso di rinnovo.

L'Italia si colloca, così, accanto ai grandi paesi europei di immigrazione: Germania (7.287.980), Spagna (3.371.394), Francia (3.263.186) e Gran Bretagna (2.857.000). L'aumento degli immigrati in Italia nel 2005 è dovuto sia ai nuovi arrivi (187.000) che alle nascite di figli di cittadini stranieri (52.000). Nel prossimo futuro deve essere messo in conto un aumento ancor più rilevante, come hanno dimostrato le 485.000 domande di assunzione presentate nel mese di marzo 2006 per fruire delle quote stabilite dal Decreto Flussi (170.000, quindi quasi tre volte inferiori alle necessità). Se si tiene conto del deficit demografico italiano e della pressione dei paesi d'origine, è realistico stimare l'impatto in entrata in almeno 300 mila unità l'anno.

Ogni 10 stranieri, 5 sono europei, 2 africani, 2 asiatici e 1 americano. 30 anni fa erano euroamericani 9 su 10. Nel 1970 i comunitari in provenienza dai 10 Stati membri di allora erano 4 ogni 10 presenze, oggi è comunitario solo 1 ogni 10 nonostante l'ampliamento dell'Unione a 25.

I soggiornanti dei paesi dell'Est Europa sono circa 1 milione: i principali gruppi sono, tra gli extracomunitari, quello albanese e ucraino; tra i comunitari, quello polacco; tra gli Stati che si accingono ad entrare nella UE, quello romeno (che è in assoluto il più numeroso). Tra i continenti, per l'Africa il primo gruppo è quello marocchino, per l'Asia il cinese e il filippino, per l'America il peruviano e lo statunitense. Dall'America Latina, in particolare dall'Uruguay e dall'Argentina, vi è un flusso di oriundi italiani che vengono formalmente come turisti, per completare la pratica relativa all'acquisizione della cittadinanza italiana per ascendenza, per poi spostarsi successivamente in Spagna dove gli italiani sono 56.000, per lo più originari del Sud America.

IL CONTESTO ITALIANO

Immigrazione e insediamento territoriale

È del 5,2% l'incidenza degli immigrati sulla popolazione italiana, con 1 immigrato ogni 19 residenti (1 ogni 14 nel Centro e nel Nord Est, 1 ogni 16 nel Nord, 1 ogni 15 nel Centro). Tra dieci anni l'incidenza sarà raddoppiata e verranno superati i valori che oggi si riscontrano in Germania e in Austria. Le province con il più alto tasso di incidenza della popolazione straniera sono: Prato 12,6%, Brescia 10,2%, Roma 9,5%, Pordenone 9,4%, Reggio Emilia 9,3%, Treviso 8,9%, Firenze 8,7%, Modena 8,6%, Macerata e Trieste 8,1%.

Gli immigrati sono diffusi in tutto il paese, seppure in maniera differenziata: Nord 59,5%, Centro 27% e Meridione 13,5%. La tendenza in atto privilegia un certo deflusso dai comuni capoluogo, perché quelli della cintura metropolitana soddisfano meglio le esigenze abitative dei nuovi venuti: questo si rileva anche dall'ubicazione delle case acquistate dagli immigrati nel 2005 a Roma (12.000) e a Milano (9.900).

Roma e Milano detengono, rispettivamente, l'11,4% e il 10,9% della popolazione straniera e tutto lascia intendere che a breve verrà scalzato il primato che Roma ha detenuto fin dall'inizio dell'immigrazione. Del resto la Lombardia è già la prima regione, perché accoglie da sola quasi un quarto di tutta la popolazione straniera.

La maggioranza dei permessi di soggiorno è a carattere stabile, per cui più di 9 su 10 immigrati sono presenti per lavoro (62,6%) e per famiglia (29,3%), ai quali si aggiungono altri motivi anch'essi connessi con una certa stabilità del soggiorno (motivi religiosi, residenza elettiva, corsi pluriennali di studio).

La diversità dei luoghi di origine determina la co-presenza di molte fedi: cristiani (49,1%), musulmani (33,2%), religioni orientali (4,4%). Sono 1 milione e mezzo i cristiani provenienti da altri paesi, con cattolici e ortodossi che quasi si equivalgono (circa 660.000 unità ciascuno). Vi sono poi 1 milione di musulmani, e tra i 50 e i 100 mila induisti e buddisti, oltre a 350.000 o non credenti o classificabili nelle religioni prima menzionate.

Gli immigrati che hanno già maturato 5 anni di soggiorno sono, secondo la stima del Dossier, 1 milione 200 mila, mentre i cittadini non appartenenti all'Unione Europea titolari di carta di soggiorno sono solo 396.000, così ripartiti per aree d'origine: Est Europa 125.408, Nord Africa 109.461, Asia 79.259, altri paesi africani 51.124, America Latina 27.768. Tra i gruppi nazionali vengono per primi il Marocco (71.818: 3 titolari ogni 10 soggiornanti), l'Albania (57.107: 2 su 10) e la Romania (19.547: 1 su 10). A Bolzano il 46,6% dei soggiornanti ha ottenuto la carta di soggiorno, a Cagliari solo il 10%. Questa categoria di persone stabilmente insediate è, naturalmente, destinata ad aumentare.

Immigrazione e aspetti demografici

In Italia l'immigrazione diventerà sempre più l'unico fattore di crescita demografica in grado di porre rimedio alla prevalenza dei decessi sulle nascite. Gli ultrasessantacinquenni diventeranno a metà secolo più di un terzo dei residenti e, rispetto alla popolazione in età da lavoro che si ridurrà notevolmente (sarà attivo appena 1 su 2 anziché 2 su 3 come avviene attualmente), incideranno per il 66% (attualmente incidono per il 28,9%).

Gli immigrati sono in Italia una popolazione giovane, concentrata per il 70% nella fascia d'età 15-44 anni (solo il 47,5% degli italiani, invece, si colloca in quella fascia).

Tra gli immigrati prevalgono le persone sposate (52,7% del totale delle presenze), anche se spesso sono rimasti in patria i figli e il coniuge, come attesta il forte flusso di ricongiungimenti (100 mila l'anno). Si riscontra una sostanziale parità tra uomini e donne (queste ultime essendo il 49,9%), le quali in alcune regioni, come il Lazio e la Campania, sono la maggioranza per il crescente bisogno della loro presenza nei servizi alla famiglia e alle persone.

La fecondità è più alta tra le donne straniere, in media con 2,4 figli (4 per le marocchine, 1,7 per le polacche e le romene e solo 1,25 per le donne italiane). I cittadini stranieri, dai quali nel 2005 sono nati 52.000 bambini, hanno inciso per il 9,4% sulle nuove nascite. Tra le immigrate vi sono più divorziate rispetto alle italiane (2,5% rispetto a 1,7%) e anche questo è un segno, che, unitamente alle più frequenti condizioni di disagio sociale, la maternità e la famiglia possono esperienze da loro vissute in maniera più problematica.

I minori sono 586 mila, pari a circa un quinto della popolazione straniera, un'incidenza maggiore rispetto a quella riscontrabile tra gli italiani. Essi hanno conosciuto quasi un

raddoppio nel volgere di 5 anni (nel 2001 erano 326.101 e in oltre la metà dei casi (56%) si tratta di persone nate in Italia).

Gli studenti con cittadinanza straniera sono 424.683 (a.s. 2005-2006) e tra due anni supereranno abbondantemente il mezzo milione: essi incidono mediamente per il 4,8% sul totale della popolazione studentesca, con punte del 6% sugli iscritti nella scuola primaria (4 su 10 sono concentrati in questo grado di scuola e solo 2 su 10 nella secondaria). Vi sono, per così dire, regioni e province "anticipatrici" del futuro con un'incidenza di studenti stranieri notevolmente più alta: 8-9% in Umbria, Lombardia, Veneto, Marche e 12% a Mantova, Piacenza e Reggio Emilia, mentre in alcuni piccoli paesi del Centro-Nord l'incidenza supera anche il 50% degli iscritti. I figli degli immigrati hanno trovato nella scuola un ambiente favorevole, ma restano da affrontare in modo più adeguato gli ostacoli che provocano ritardi nella loro carriera scolastica.

Immigrazione e aspetti lavorativi

Secondo le previsioni Eurostat/Istat, i giovani lavoratori italiani (15-44 anni) diminuiranno di 1.350.000 unità nel 2010 e di 3.209.000 unità nel 2020, mentre quelli più anziani (45-64 anni) aumenteranno di 910.000 unità nel 2010 e di 1.573.000 unità nel 2020.

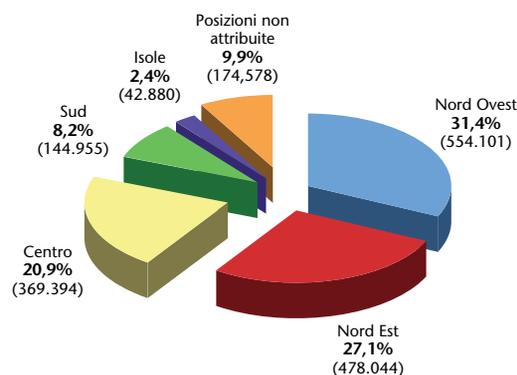
Questo andamento spiega perché i lavoratori immigrati stanno esercitando un peso crescente sul mercato lavorativo: 1 ogni 10 occupati è nato in un paese non appartenente all'Unione Europea (1.763.952 su 17.399.586 secondo la banca dati Inail).

Gli immigrati incidono per un sesto sul totale delle assunzioni annuali (727.582 su 4.557.871 complessive nel 2005) e ciò attesta anche l'estrema mobilità di questi lavoratori, dei quali circa la metà deve rinnovare annualmente il contratto di lavoro (tra gli italiani "solo" 1 su 4).

Nel 2005 sono stati assunti per la prima volta nel mercato occupazionale italiano 173.000 nuovi lavoratori immigrati: si tratta per lo più di persone venute dall'estero e, in parte, anche di familiari già residenti in Italia (coniugi e minori) che si sono inseriti.

Le assunzioni nel 2005 sono avvenute per l'9,2% in agricoltura, per il 27,4% nell'industria e per la restante quota nei servizi. I settori prevalenti sono l'informatica e i servizi alle

ITALIA. Lavoratori occupati extra comunitari per aree continentali. (1.763.952)



FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

imprese (16,1%), le costruzioni (13,6%), gli alberghi e i ristoranti (11,9%), le attività svolte presso le famiglie (10,2%) e l'agricoltura (9,2%).

Come attestato dal Censimento, gli immigrati hanno un soddisfacente livello di istruzione comparativamente più alto rispetto agli italiani. Quelli che non hanno avuto sufficienti opportunità formative, cercano di recuperare e sono 120.000 gli adulti iscritti ai corsi di educazione per adulti (un quarto del totale degli iscritti).

Sono titolari d'azienda 130.969 cittadini stranieri (quindi, non solo nati all'estero, condizione che si verifica anche per un certo numero di italiani rimpatriati). Gli imprenditori immigrati, aumentati del 38% rispetto al 30 giugno 2005, sono concentrati nei settori dell'edilizia e del commercio e sono caratterizzati dal crescente coinvolgimento delle donne. L'incidenza del lavoro autonomo sul totale dei permessi, che è in media è del 7%, è più alta in alcuni contesti territoriali (Nuoro 25,2% e Sardegna 20,2%, Calabria 12,7%, Firenze 13,1% e Prato 12,0%, Toscana 9,8%) e per alcuni gruppi nazionali (Senegal 19,3%, Egitto 11,9%, Algeria 10,5%, India 7%).

Gli immigrati, così come avviene in tutta Europa, anche in Italia guadagnano di meno, come risulta dalla banca dati dell'INPS: le loro retribuzioni sono mediamente pari alla metà di quelle degli italiani, anche a causa del loro impiego discontinuo. Notevoli le differenze anche in considerazione del sesso, del luogo e del settore di lavoro. Non basta, quindi, la regolarità a salvare dal bisogno, ma ben peggiore è la situazione nel caso degli irregolari.

La partecipazione sindacale continua a essere molto elevata: sono 526.320 gli immigrati iscritti rispetto al totale di 5.776.269 lavoratori sindacalizzati. Viene così espressa la necessità di essere meglio tutelati sul piano del riconoscimento della professionalità, dei diritti contrattuali e della prevenzione (nel 2005 si sono verificati 110.782 casi di infortunio, 1 ogni 16 immigrati, di cui 138 mortali).

Immigrazione e convivenza: aspetti positivi

L'evoluzione della normativa e delle politiche in tema di immigrazione è stata in Italia molto controversa, specialmente per un'accentuata contrapposizione tra gli schieramenti politici. Tuttavia non si può negare che, a fronte di notevoli carenze, si siano compiuti passi in avanti.

Gli stessi immigrati hanno un atteggiamento realistico, ma nello stesso tempo positivo e collaborativo, come risulta dai risultati di diverse indagini sul campo.

Innanzitutto, si tratta di persone che, pur dovendo operare in condizioni più disagiate, riescono spesso a superarle, mostrandosi una componente dinamica anche nel mercato del consumo. Il 91% degli immigrati ha il cellulare, l'80% possiede il televisore, il 75% invia rimesse in patria, il 60% ha un conto in banca, il 55% è proprietario di un'autovettura, il 22% ha il personal computer; gli immigrati incidono per il 5,3% sul totale dei titolari di patente automobilistica (1.890.000 complessivamente, di cui 330.000 nuovi acquirenti nel 2005, un quarto di tutti gli iscritti in quell'anno alla scuola guida). Non desta sorpresa, perciò, che 8 su 10 ritengano di aver migliorato la propria vita a seguito dell'arrivo in Italia.

Quello della casa è da sempre un problema spinoso. Circa il 12-15% degli immigrati lo ha risolto diventando proprietario dell'immobile in cui abita (506.000 persone secondo la stima più alta). Sono stati 116 mila coloro che hanno acquistato un alloggio nel 2005 (il 14,4% degli acquirenti totali e addirittura il 20% a Roma), mentre il 72% vive in case in affitto.

La normativa italiana sull'immigrazione dedica una grande attenzione alla mediazione culturale come attività in grado di unire armoniosamente gli italiani e i nuovi venuti. I mediatori culturali, in prevalenza immigrati, sono circa 2.400 (stima Creifos), per i tre quarti donne. In 4 casi su 10 hanno un titolo universitario e hanno seguito un corso per potersi inserire nel lavoro della mediazione, quasi sempre precario, in prevalenza esplicato nei servizi educativi e sanitari. Al momento si richiede una più attenta valorizzazione delle forze in campo, in termini sia di utilizzo che di retribuzione, e in prospettiva è auspicabile una trasformazione dall'interno, affinché siano le stesse strutture pubbliche e sociali ad attrezzarsi per essere intrinsecamente interculturali.

La legge regionale sull'immigrazione del Friuli Venezia Giulia (n. 5/2005) ha previsto il diritto degli immigrati di partecipare ai concorsi pubblici e questa impostazione, ancora dibattuta, abbisogna di essere generalizzata affinché i "nuovi cittadini" non si sentano esclusi.

Per i richiedenti asilo e i rifugiati, anche se ancora non sono stati fatti passi in avanti con l'approvazione di una legge organica, è stato rafforzato il Sistema di protezione, curato dall'Ance per conto del Ministero dell'Interno. Il sistema dispone di 2.200 posti, più altri 800 a Roma e Milano, che nel 2005 hanno consentito di accogliere 4.654 persone. Si tratta di una rete che ha coinvolto capillarmente gli enti locali: 78 comuni, 55 province e 15 regioni.

Immigrazione e convivenza: aspetti problematici

Sono deficitarie le condizioni di inserimento e quelle di partecipazione: 6 immigrati su 10 vorrebbero avere il diritto di voto, mentre per 1 su 5 la maggiore preoccupazione consiste nel trovare casa e lavoro. La priorità di queste esigenze trova riscontro anche nelle rilevazioni della rete dei centri d'ascolto della Caritas, sollecitati in 6 casi su 10 per questioni di reddito e lavoro e in 3 casi su 10 per esigenze abitative. Da sempre poi esistono lamentele in materia di acquisizione della cittadinanza, sia per quanto riguarda le restrizioni della legge che la sua applicazione burocratica.

Le carenze riscontrate non riguardano solo la normativa o gli uffici pubblici ma anche diversi aspetti della convivenza sociale. Nel 2005 sono stati segnalati all'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar) 867 casi di discriminazione, concentrati specialmente nel Centro-Nord. Le denunce sono venute per lo più dagli africani (37,6%), perché per essi fa da catalizzatore il colore della pelle. Le discriminazioni riguardano vari aspetti della vita quotidiana, dal lavoro (28,4% con problematiche concernenti per lo più l'accesso al mercato e il *mobbing*) agli alloggi (20,2%).

Il 40% degli italiani ritiene che gli immigrati siano maggiormente coinvolti nelle attività criminali: un pregiudizio preoccupante anche se meno diffuso rispetto ad altri paesi (Germania e Gran Bretagna). Tra le 549.775 denunce (2004)

presentate contro persone note, quelle contro cittadini stranieri sono state in media il 21,3% (117.118), con valori molto elevati in diverse città del Nord (40% a Bologna, Verona, Firenze, Padova). I reati più ricorrenti sono quelli contro il patrimonio (oltre un terzo del totale) e quelli contro la persona (un quinto del totale). Per alcune nazionalità le denunce sono in diminuzione (albanesi, ad esempio), per altre in aumento (romeni). Dei 20.000 detenuti stranieri ha beneficiato del recente indulto più di un terzo del totale (7.709 reclusi). Il problema della sicurezza è innegabile e preoccupa gli stessi cittadini stranieri, ma non autorizza a trasformare gli immigrati residenti in delinquenti, tanto più che essi incidono solo per un decimo sulle denunce presentate.

Centinaia di migliaia di persone straniere si trovano in condizione di disagio abitativo (fino a 860.000, secondo stime recenti) o quanto meno di "precarità anagrafica" per motivi immobiliari (circa 250.000 secondo la stima del *Dossier*), cioè legalmente soggiornanti ma non ancora in grado di iscriversi come residenti al comune spesso perché alle prese con problemi di alloggio adeguato. È positivo che 14 leggi regionali sull'immigrazione abbiano menzionato il problema della casa, mentre non lo è il fatto che solo 4 abbiano dato luogo concretamente a politiche abitative.

I 7.583 minori non accompagnati, provenienti per lo più da Romania, Marocco e Tunisia, rischiano di diventare clandestini al diciottesimo anno di età e le misure per il loro inserimento, come auspicato in un rapporto dell'Anici, richiederebbero di essere perfezionate: sono stati 346 i comuni che hanno dichiarato di avere preso in carico minori stranieri non accompagnati. Parte dei minori è rappresentata da Rom e Sinti che vivono in anacronistici campi sosta.

Comparativamente con gli altri paesi europei, è ancora poco quello che si fa per i rifugiati e i richiedenti asilo. Dall'inserimento speciale curato dall'Unhcr risulta che, nel 2005, le domande pervenute sono state 9.346, quelle esaminate 14.651 e quelle riconosciute, o comunque risolte con protezione, 5.266, mentre i rifugiati insediatisi in Italia sono complessivamente circa 20.000.

La popolazione Rom e Sinti, per più della metà costituita da cittadini italiani, conta circa 150.000 unità. 13.000 sono i minori iscritti a scuola, ma con un tasso di frequenza non soddisfacente. L'errore più radicale, lamentato dall'Opera Nomadi, è quello di concepire questa popolazione destinata a vivere nei campi, dei quali sono ben conosciute le carenze.

È ancora ridotto, in un mondo caratterizzato dalla globalizzazione, il numero di studenti stranieri iscritti presso le università: 38.000 su 2 milioni e 300 mila studenti esteri sparsi nel mondo (dato del 2004). Si tratta di una presenza modesta a fronte della quota del 10-12% sul totale mondiale spettante a Gran Bretagna, Germania e Francia. Del resto sono carenti anche le borse di studio disponibili a favore degli studenti dei paesi in via di sviluppo. Nell'anno accademico 2004-2005 le immatricolazioni sono state 8.758 e i laureati 4.438.

È ancora insufficiente il Fondo per l'immigrazione e, sebbene nel 2006 sia passato a 775 milioni di euro contro i 518 milioni del 2005, resta tuttavia ancora inferiore al miliardo di euro stanziato nel 2004; oltre tutto, esso è confluito in quello per le politiche sociali senza vincolo di destinazione, per

cui non è assicurato l'utilizzo per gli immigrati. Questi fondi vengono erogati dal Governo dopo che le Giunte regionali comunicano il programma triennale da attuare con il concorso delle Province e dei Comuni, programmi ai quali il *Dossier Caritas/Migrantes* ha dedicato un capitolo di analisi anche al fine di incentivare una riflessione più ampia su un tema così cruciale.

IL CONTESTO TERRITORIALE

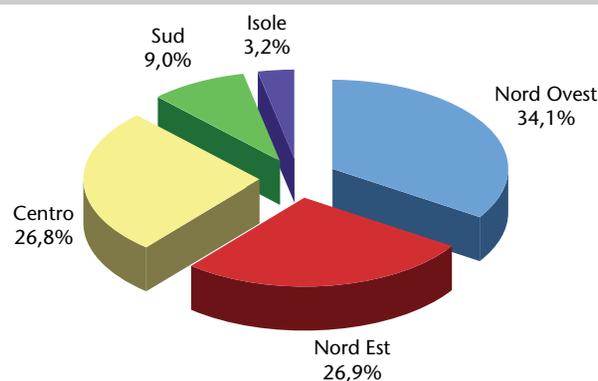
I dati statistici a carattere nazionale sono indispensabili per una visione d'insieme del fenomeno migratorio in Italia e per il suo confronto con quanto avviene negli altri paesi. Questa conoscenza va però completata con quella del fenomeno migratorio a livello regionale e anche provinciale. È per questo che il *Dossier Caritas/Migrantes*, avvalendosi della sua rete di redattori, pubblica da vari anni i rapporti regionali sull'immigrazione e mette a disposizione numerose tabelle statistiche disaggregate a livello locale.

Una conoscenza più approfondita comporta anche che da un semplice accostamento dei dati e dalla percezione dei diversi valori numerici e percentuali si riesca a passare ad una valutazione ponderata delle differenze. È così possibile leggere in qualche modo la "qualità" dei processi di integrazione in atto e istituire un utile confronto rispetto all'andamento medio nazionale, che consente di individuare realizzazioni positive e lacune da colmare, con la preoccupazione di comprendere le ragioni di quanto avviene e programmare meglio. Il CNEL, con il quale il *Dossier* collabora per l'elaborazione del *Rapporto sugli indici di integrazione territoriale degli immigrati*, conduce questa ricerca ormai da cinque anni e l'ha intesa in questo senso costruttivo.

Vengono utilizzati a tale scopo 21 indicatori statistici, desunti da fonti attendibili e prescelti tra quelli più adatti a disposizione, ripartiti in tre indici:

- indice di polarizzazione: misura la capacità di ogni territorio di attirare e di trattenere al proprio interno la popolazione straniera presente a livello nazionale;
- indice di stabilità sociale: misura il grado di radicamento e la qualità dell'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale locale;
- indice di inserimento lavorativo: misura il grado e la qua-

ITALIA. Ripartizione territoriale immigrati



Soggiornanti registrati: 2.271.680 - Stima presenza regolare totale: 3.035.144

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

lità della partecipazione degli stranieri al sistema occupazionale locale.

Un indice sintetico di integrazione, costruito sulle risultanze di questi tre indici specifici, misura il potenziale di integrazione di ogni contesto territoriale italiano rispetto agli altri.

Nel *Dossier 2006*, prima di introdurre i capitoli regionali, vengono riportati in particolare i risultati del *IV Rapporto CNEL* che contengono indicazioni precise sulla metodologia adottata, sulle graduatorie territoriali ottenute e sulle ragioni sottostanti, offrendo così una fotografia d'insieme sulle specificità territoriali: dalle strategie di convivenza dei piccoli contesti, come il Molise e la Basilicata, ai più complessi problemi di integrazione con cui si confrontano le regioni con grandi contesti urbani.

Il proposito è di trasporre questo confronto articolato sugli indicatori di integrazione anche a livello transnazionale e per questo, nell'ambito del programma comunitario INTI, è stato attivato un progetto con due paesi di nuova immigrazione (Spagna e Portogallo) e due di vecchia (Francia e Gran Bretagna).

LE INDICAZIONI DEL RAPPORTO CARITAS/MIGRANTES

Lo slogan "al di là dell'alternanza" serve a richiamare l'attenzione sull'immigrazione, un tema societario così rilevante sul quale è opportuno evitare posizioni pregiudiziali, analisi superficiali e soluzioni inadeguate. La sua dimensione strutturale è dovuta a ragioni demografiche e occupazionali, che faranno sentire sempre più il loro peso. Il *Population Reference Bureau* degli Stati Uniti ha recentemente sottolineato che l'Italia è già al secondo posto dopo gli Stati Uniti per quanto riguarda la crescita della popolazione immigrata.

L'atteggiamento, spesso negativo, che si riscontra nei confronti dell'immigrazione, è riconducibile anche al fatto che questo fenomeno si inserisce in un contesto già in parte compromesso e incide sul carico amministrativo degli uffici pubblici, sulla disponibilità degli alloggi, sui servizi sociali, sui trasporti, insomma sulla convivenza nel suo complesso, per cui l'apertura all'immigrazione dovrebbe comportare nello stesso tempo maggiori investimenti per l'accoglienza degli immigrati.

Le cose non sono andate per il verso giusto, perché più della metà degli immigrati è giunta alla situazione di legalità attraverso l'anticamera della irregolarità e questo per diverse ragioni: mancanza di flessibilità nel collegamento tra domanda e offerta di lavoro, attuazione eccessivamente rigida delle norme di contenimento dei flussi irregolari, lentezza nella modifica di disposizioni legislative e amministrative rivelatesi inadeguate.

Si deve essere tutti più coscienti che la gestione dell'immigrazione si articola in un insieme di diritti e di doveri. Da una parte è giusto chiedere ai nuovi venuti l'adesione al nostro patrimonio societario, dall'altra è indispensabile selezionare i contenuti sostanziali da proporre per l'accettazione (valori costituzionali, diritti fonamen-

tali della persona, modello di società laica rispettoso di tutte le religioni) ed essere disponibili a riconoscere agli immigrati il rispetto delle loro culture e diritti più ampi. In quest'ottica la normativa vigente abbisogna con urgenza di diversi numerosi "tagliandi di revisione", che possono così essere riassunti:

- **snellire** gli adempimenti amministrativi derivanti dalla normativa sul soggiorno degli immigrati;
- **ampliare** le risorse finanziarie destinate alle politiche migratorie, con particolare riferimento alle misure per l'inserimento e l'integrazione;
- **determinare** quote annuali realistiche per l'ingresso di nuovi lavoratori qualificati;
- **riconsiderare** le modalità d'ingresso nel mercato occupazionale completando la chiamata nominativa con la sponsorizzazione e la venuta per la ricerca del posto di lavoro;
- **subordinare** sempre le misure di contenimento dei flussi irregolari alla clausola del rispetto dei diritti umani, sia nei centri di permanenza temporanea che nell'esecuzione dei rimpatri;
- **favorire** la partecipazione della collettività immigrata alla vita sociale e civile attraverso organismi di consultazione presso gli enti locali e anche tramite l'attribuzione del diritto di voto amministrativo a quanti hanno acquisito la carta di soggiorno;
- **sostenere** la vita familiare degli immigrati, facilitando i ricongiungimenti ed evitando nel futuro sperequazioni per quanto riguarda il sostegno ai nuovi nati e l'assistenza sociale;
- **valorizzare** la consultazione e la collaborazione del mondo associativo e sociale legato all'immigrazione;
- **ampliare** il recupero delle persone vittime di tratta anche con l'inclusione di nuove categorie e un più celere rilascio dei permessi di soggiorno;
- **pervenire** ad una normativa sul diritto d'asilo che dia piena applicazione al dettato costituzionale;
- **adoperarsi** a livello comunitario per far prevalere indirizzi meno restrittivi e più rispondenti anche alle specifiche esigenze italiane.

Il *Dossier* intende, come sempre, essere d'aiuto per meglio inquadrare i vari aspetti dell'immigrazione e per intervenire più miratamente e adeguatamente su di essi. Perciò, Caritas e Migrantes auspicano che tutti gli schieramenti politici condividano la necessità di superare la logica dell'emergenza e dell'ordine pubblico a favore di una impostazione più adeguata, che si faccia carico delle riforme necessarie, inclusa quella in materia di cittadinanza. Le parole d'ordine da far valere sono: non più invasione ma convivenza, non più emarginazione ma partecipazione, non più estraneità ma cittadinanza.

Caritas e Migrantes, infine, oltre a raccomandare ai cristiani una testimonianza ispirata all'annuncio evangelico, sollecita la collaborazione in campo sociale con tutte le persone di buona volontà e il dialogo con i credenti di altre religioni per evitare che la società laica venga intesa in maniera tale da svilire o mortificare il senso religioso.

ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri regolari per province, inclusi i nuovi ingressi e i nuovi nati nell'anno (2005)

Province	STIMA SOGG. 2005	di cui minori v.a. %		POPOLAZIONE COMPLESSIVA	% sogg. 2005 su pop. compl.
Valle d'Aosta	5.334	1.108	20,8	123.978	4,3
Alessandria	20.951	5.301	25,3	431.346	4,9
Asti	14.127	3.441	24,4	214.205	6,6
Biella	9.027	2.346	26,0	187.619	4,8
Cuneo	32.288	8.927	27,6	571.827	5,6
Novara	20.332	4.318	21,2	355.354	5,7
Torino	126.720	23.131	18,3	2.242.775	5,7
Verbanio Ossola	5.812	1.046	18,0	161.580	3,6
Vercelli	8.904	2.336	26,2	177.027	5,0
Piemonte	238.161	50.846	21,3	4.341.733	5,5
Bergamo	71.732	16.643	23,2	1.033.848	6,9
Brescia	120.996	27.750	22,9	1.182.337	10,2
Como	30.638	6.554	21,4	566.853	5,4
Cremona	22.738	6.454	28,4	348.370	6,5
Lodi	13.312	3.446	25,9	211.986	6,3
Lecco	16.039	4.170	26,0	325.039	4,9
Mantova	31.573	8.399	26,6	393.723	8,0
Milano	334.681	59.577	17,8	3.869.037	8,7
Pavia	24.183	5.246	21,7	515.636	4,7
Sondrio	5.126	1.062	20,7	179.767	2,9
Varese	40.041	10.803	27,0	848.606	4,7
Lombardia	711.059	150.104	21,1	9.475.202	7,5
Genova	44.032	7.674	17,4	890.863	4,9
Imperia	12.618	2.368	18,8	217.037	5,8
La Spezia	8.557	1.826	21,3	219.686	3,9
Savona	13.499	2.517	18,6	282.548	4,8
Liguria	78.706	14.385	18,3	1.610.134	4,9
Nord ovest	1.033.260	216.443	20,9	15.551.047	6,6
Bolzano	30.238	5.422	17,9	482.650	6,3
Trento	31.573	7.658	24,3	502.478	6,3
Trentino A.A.	61.811	13.080	21,2	985.128	6,3
Belluno	10.291	2.371	23,0	212.216	4,8
Padova	54.770	11.018	20,1	890.805	6,1
Rovigo	9.541	2.170	22,7	244.752	3,9
Treviso	75.768	18.052	23,8	849.355	8,9
Venezia	41.667	7.552	18,1	832.326	5,0
Verona	67.416	15.656	23,2	870.122	7,7
Vicenza	56.294	18.677	33,2	838.737	6,7
Veneto	315.747	75.496	23,9	4.738.313	6,7
Gorizia	9.923	1.277	12,9	141.195	7,0
Pordenone	28.096	5.498	19,6	300.223	9,4
Trieste	19.219	2.481	12,9	237.049	8,1
Udine	26.203	5.237	20,0	529.811	4,9
Friuli V.G.	83.441	14.493	17,4	1.208.278	6,9
Bologna	69.793	14.781	21,2	949.825	7,3
Ferrara	14.841	2.681	18,1	351.452	4,2
Forlì-Cesena	26.298	5.169	19,7	374.678	7,0
Modena	57.022	13.812	24,2	665.367	8,6
Parma	30.999	6.696	21,6	416.803	7,4
Piacenza	20.687	4.878	23,6	275.861	7,5
Ravenna	27.202	4.839	17,8	369.427	7,4
Reggio E.	45.796	11.407	24,9	494.212	9,3
Rimini	19.485	3.364	17,3	289.932	6,7
Emilia R.	312.123	67.627	21,7	4.187.557	7,5
Nord est	773.122	170.696	22,1	11.119.276	7,0
Nord	1.806.382	387.139	21,4	26.670.323	6,8
Arezzo	24.232	5.061	20,9	335.500	7,2
Firenze	84.570	16.833	19,9	967.464	8,7
Grosseto	10.820	1.608	14,9	219.496	4,9
Livorno	12.795	1.745	13,6	336.138	3,8
Lucca	16.405	3.296	20,1	380.237	4,3
Massa C.	7.386	1.529	20,7	200.793	3,7
Pisa	22.323	4.265	19,1	396.792	5,6
Pistoia	16.524	3.715	22,5	279.061	5,9

Province	STIMA SOGG. 2005	di cui minori v.a. %		POPOLAZIONE COMPLESSIVA	% sogg. 2005 su pop. compl.
Prato	30.658	5.846	19,1	242.497	12,6
Siena	18.958	3.553	18,7	261.894	7,2
Toscana	244.671	47.451	19,4	3.619.872	6,8
Perugia	49.989	10.098	20,2	640.323	7,8
Terni	12.152	2.547	21,0	227.555	5,3
Umbria	62.141	12.645	20,3	867.878	7,2
Ancona	27.707	6.139	22,2	464.427	6,0
Ascoli	19.612	4.571	23,3	380.648	5,2
Macerata	25.530	6.199	24,3	315.065	8,1
Pesaro-Urbino	22.067	5.174	23,4	368.669	6,0
Marche	94.916	22.083	23,3	1.528.809	6,2
Frosinone	14.648	2.814	19,2	491.333	3,0
Latina	18.582	2.981	16,0	524.533	3,5
Rieti	5.855	1.056	18,0	154.406	3,8
Roma	365.274	41.606	11,4	3.831.959	9,5
Viterbo	14.464	2.635	18,2	302.547	4,8
Lazio	418.823	51.092	12,2	5.304.778	7,9
Centro	820.551	133.271	16,2	11.321.337	7,2
Chieti	9.733	2.219	22,8	391.470	2,5
L'Aquila	14.748	2.948	20,0	305.101	4,8
Pescara	8.397	1.445	17,2	309.947	2,7
Teramo	13.482	3.134	23,2	298.789	4,5
Abruzzo	46.360	9.746	21,0	1.305.307	3,6
Avellino	8.730	1.374	15,7	437.414	2,0
Benevento	3.536	451	12,8	289.201	1,2
Caserta	26.801	2.372	8,9	886.758	3,0
Napoli	74.574	7.103	9,5	3.086.622	2,4
Salerno	22.718	2.413	10,6	1.090.934	2,1
Campania	136.359	13.713	10,1	5.790.929	2,4
Campobasso	3.257	573	17,6	231.330	1,4
Isernia	1.618	260	16,1	89.577	1,8
Molise	4.875	833	17,1	320.907	1,5
Matera	3.688	745	20,2	204.018	1,8
Potenza	3.988	553	13,9	390.068	1,0
Basilicata	7.676	1.298	16,9	594.086	1,3
Bari	28.136	5.922	21,0	1.595.359	1,8
Brindisi	4.641	1.114	24,0	403.786	1,1
Foggia	12.304	2.149	17,5	684.273	1,8
Lecce	10.066	2.085	20,7	807.424	1,2
Taranto	5.005	1.158	23,1	580.676	0,9
Puglia	60.152	12.428	20,7	4.071.518	1,5
Catanzaro	7.664	1.395	18,2	367.624	2,1
Cosenza	9.581	1.456	15,2	730.395	1,3
Crotone	7.210	595	8,3	172.374	4,2
Reggio C.	14.838	2.101	14,2	565.541	2,6
Vibo Valentia	3.306	443	13,4	168.481	2,0
Calabria	42.599	5.990	14,1	2.004.415	2,1
Sud	298.021	44.008	14,8	14.087.162	2,1
Agrigento	4.648	1.024	22,0	457.039	1,0
Caltanissetta	2.394	414	17,3	274.001	0,9
Catania	19.858	3.452	17,4	1.075.657	1,8
Enna	1.282	188	14,7	174.199	0,7
Messina	14.577	3.053	20,9	655.640	2,2
Palermo	23.011	4.910	21,3	1.239.808	1,9
Ragusa	12.352	2.414	19,5	308.103	4,0
Siracusa	4.921	904	18,4	398.330	1,2
Trapani	7.192	2.224	30,9	434.435	1,7
Sicilia	90.235	18.583	20,6	5.017.212	1,8
Cagliari	9.014	1.492	16,6	769.050	1,2
Nuoro	2.272	380	16,7	262.822	0,9
Oristano	1.152	213	18,5	153.935	0,7
Sassari	7.517	1.397	18,6	469.870	1,6
Sardegna	19.955	3.482	17,4	1.655.677	1,2
Isole	110.190	22.065	20,0	6.672.889	1,7
ITALIA	3.035.144	586.483	19,3	58.751.711	5,2

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Stima basata sui dati del Ministero dell' Interno, del Ministero degli Affari Esteri e dell'ISTAT

ITALIA - Soggiornanti stranieri al 31.12.2005 per provenienza e numero

Posiz.	Paese	Totale	v.a.	Totale %
1	Romania	270.845		11,9
2	Albania	255.704		11,3
3	Marocco	235.000		10,3
4	Ucraina	118.000		5,2
5	Cina Popolare	112.358		4,9
6	Filippine	77.015		3,4
7	Polonia	72.229		3,2
8	Tunisia	60.337		2,7
9	India	51.399		2,3
10	Serbia - Montenegro	51.093		2,2
11	Peru'	50.593		2,2
12	Ecuador	47.742		2,1
13	Egitto	47.185		2,1
14	Senegal	46.327		2,0
15	Moldavia	44.886		2,0
16	Sri Lanka	42.227		1,9
17	Macedonia	38.782		1,7
18	Banqladesh	36.309		1,6
19	Pakistan	33.802		1,5
20	Germania	32.139		1,4
21	Brasile	30.691		1,4
22	USA	28.379		1,2
23	Nigeria	25.121		1,1
24	Ghana	23.750		1,0
25	Francia	23.159		1,0
26	Regno Unito	22.301		1,0
27	Croazia	20.213		0,9
28	Russia	20.059		0,9
29	Spagna	18.249		0,8
30	Bosnia - Erzegovina	17.739		0,8
31	Bulgaria	17.470		0,8
32	Algeria	15.773		0,7
33	Colombia	15.132		0,7
34	Dominicana, Rep.	14.383		0,6
35	Cuba	13.472		0,6
36	Argentina	12.708		0,6
37	Costa D'Avorio	10.399		0,5
38	Turchia	9.655		0,4
39	Svizzera	8.051		0,4
40	Eritrea	7.843		0,3
41	Giappone	7.526		0,3
42	Repubblica Slovacca	7.020		0,3
43	Austria	6.205		0,3
44	Maurizio	6.131		0,3
45	Paesi Bassi	6.025		0,3
46	Iran	5.910		0,3
47	Etiopia	5.565		0,2
48	Burkina Faseau	5.529		0,2
49	Repubblica Ceca	4.977		0,2
50	Grecia	4.803		0,2
51	Ungheria	4.796		0,2
52	Messico	4.754		0,2
53	Camerun	4.677		0,2
54	Venezuela	4.563		0,2
55	Portogallo	4.285		0,2
56	El Salvador	4.257		0,2
57	Slovenia	4.222		0,2
58	Belgio	4.208		0,2
59	Somalia	4.158		0,2
60	Thailandia	3.881		0,2
61	Bielorussia	3.812		0,2
62	Capo Verde	3.749		0,2
63	Svezia	3.641		0,2
64	Bolivia	3.637		0,2
65	Congo	3.528		0,2
66	Corea Del Sud	3.205		0,1
67	Cile	3.191		0,1
68	Libano	3.126		0,1
69	Irlanda	2.530		0,1
70	Siria	2.526		0,1
71	Canada	2.289		0,1
72	Israele	2.266		0,1
73	Lituania	2.093		0,1

Posiz.	Paese	Totale	v.a.	Totale %
74	Danimarca	1.973		0,1
75	Australia	1.893		0,1
76	Finlandia	1.892		0,1
77	Giordania	1.885		0,1
78	Togo	1.851		0,1
79	Indonesia	1.730		0,1
80	Liberia	1.604		0,1
81	Uruguay	1.467		0,1
87	Lettonia	1.145		0,1
88	Uzbekistan	1.131		0,0
89	Norvegia	1.115		0,0
90	Rep. Dem. del Conqo	1.024		0,0
91	Vietnam	1.016		0,0
92	Madaqascar	992		0,0
93	Angola	986		0,0
94	Afghanistan	943		0,0
95	Kazakistan	857		0,0
96	Libia	851		0,0
97	Sierra Leone	794		0,0
98	Paraguay	748		0,0
99	Georgia	737		0,0
100	Tanzania	729		0,0
101	Niger	728		0,0
102	Malta	699		0,0
103	Dominica	663		0,0
104	San Marino	648		0,0
105	Estonia	630		0,0
106	Mauritania	630		0,0
107	Cina nazionalista (Taiwan)	587		0,0
108	Guatemala	567		0,0
109	Honduras	527		0,0
110	Seicelle	519		0,0
111	Sud Africa	518		0,0
112	Mali	491		0,0
113	Ruanda	480		0,0
114	Burundi	435		0,0
115	Gambia	401		0,0
116	Costarica	398		0,0
117	Uganda	389		0,0
118	Panama	382		0,0
119	Nepal	373		0,0
120	Nicaragua	365		0,0
121	Palestina	359		0,0
122	Nuova Zelanda	358		0,0
123	Armenia	341		0,0
124	Malaysia	338		0,0
125	Mozambico	233		0,0
126	Camboqia	225		0,0
127	Haiti	215		0,0
128	Singapore	214		0,0
129	Islanda	200		0,0
130	Kirghizistan	197		0,0
131	Arabia Saudita	194		0,0
132	Lussemburqo	188		0,0
133	Myanmar	177		0,0
134	Zambia	170		0,0
135	Azerbaijan	168		0,0
136	Giamaica	123		0,0
137	Cipro	121		0,0
138	Zimbabwe	112		0,0
139	Yemen	102		0,0
140	Guinea Bissau	96		0,0
141	Ciad	95		0,0
142	Centrafrica	87		0,0
143	Gabon	85		0,0
144	Corea Del Nord	79		0,0
145	Mongolia	65		0,0
146	Samoa	65		0,0
147	Trinidad e Tobago	64		0,0
148	Laos	55		0,0
149	Kuwait	52		0,0
150	Turkmenistan	43		0,0
	APOLIDI	259		0,0
	TOTALE	2.271.680		100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

Immigrazione: al di là dell'alternanza

Presentazione del XVI Rapporto Caritas/Migrantes sull'immigrazione

Immigrazione al di là dell'alternanza

Lo slogan “Immigrazione: al di là dell'alternanza”, anche se a prima vista può sembrare poco suggestivo, richiama l'attenzione su una necessità strettamente connessa con un tema societario così rilevante.

Per noi la politica costituisce un livello di impegno importante, ma sappiamo che la possibilità di avvicendamento tra gli schieramenti e il comprensibile interesse a restare al governo può portare i partiti a contrapposizioni strumentali, che esacerbano i toni e mortificano le posizioni comuni su diversi aspetti. Il problema che solleviamo non riguarda solo l'immigrazione, anche se questa vi è impigliata in maniera più vistosa. E' invalsa l'abitudine, seppure non tra tutti i partiti e non tra tutti gli uomini politici, ad accomunare l'apertura all'immigrazione ad una mancanza di prudenza, ad una impostazione politica approssimativa e, sul piano socio-culturale e religioso, ad una mortificazione delle nostre tradizioni. Questo è il nocciolo della questione che intendiamo affrontare, esprimendo con chiarezza la nostra posizione, anche perché nel frattempo l'immigrazione è diventata una realtà così importante che non possiamo più permetterci posizioni pregiudiziali, analisi superficiali e soluzioni inadeguate.

L'Italia è al secondo posto nel mondo tra i paesi che attirano il maggior numero di immigrati: l'affermazione è dovuta al “Population Reference Bureau”, il Dipartimento USA competente per lo studio del fenomeno migratorio. Al primo posto si trovano gli Stati Uniti, dove arrivano annualmente un milione di immigrati, mentre in Italia, come da noi anticipato, gli ingressi tra nuovi lavoratori e familiari è di circa 300 mila persone, il dieci per cento del flusso mondiale stimato nell'ordine di tre milioni di persone, metà delle quali si dirige verso l'Europa per sostenere, specialmente nel nostro paese, una demografia che va male ed esplica i suoi effetti negativi sul mercato occupazionale.

Riprendiamo, partendo da questi dati, una considerazione che non è sfuggita ai commentatori più attenti. Se confrontiamo il movimento migratorio in atto negli Stati Uniti e in Italia con il peso delle rispettive popolazioni (quella americana è cinque volte più elevata) ci rendiamo conto che, proporzionalmente, in Italia l'intensità del fenomeno migratorio ha addirittura superato quella americana, ciò che dovrebbe portarci a recuperare l'attenzione dovuta nei confronti di questo grande fenomeno sociale.

E' doveroso parlare dell'immigrazione come di un supporto e non di un peso ma non il dovuto realismo, però non bisogna per questo misconoscere i problemi che comporta (e anche il fatto che non sempre si tratta di una presenza regolare) e come anche riconoscere, che neppure le politiche migratorie dalle quote molto ampie o un migliore aiuto *in loco* sono in grado di soddisfare la fame di inserimento occupazionale del Sud del mondo. Sono questi i problemi concreti nel merito dei quali entrare.

L'immigrazione: problemi aggiuntivi ma risolvibili

Per quanto riguarda i grandi problemi legati a questo fenomeno occorre precisare che è sbagliato equiparare immigrazione e delinquenza specialmente soprattutto sulla base di qualche fatto di cronaca che ha urtato l'opinione pubblica. Tra l'altro non vi sono dati statistici convincenti che accreditino la popolazione straniera regolarmente residente come affetta da un più alto tasso di delinquenza rispetto agli italiani. Diverso è, invece, il discorso sulla popolazione irregolare che, seppure costituita per lo più da gente intenzionata a vivere un po' meglio, può cadere nelle maglie delle catene criminali, italiane e straniere. Esempi tipici sono il giovane, che non potendo pagarsi il “viaggio della speranza”, sia stato indotto a diventare corriere della droga o il padre di famiglia che stenta a ritrovare nel mercato legale il posto di lavoro perso e si arrangia con espedienti non sempre consentiti dalla legge. A influire su

questi comportamenti devianti sono, ovviamente, le condizioni sociali e familiari, spesso molto penalizzanti.

Anche quando non si verificano atteggiamenti dalla rilevanza penale, l'immigrazione pone nel suo complesso diverse problematiche, perché si inserisce in un contesto sociale già compromesso, incidendo sul carico amministrativo degli uffici pubblici, sulla disponibilità degli alloggi, sui servizi sociali, sui trasporti, insomma sulla convivenza nel suo insieme. Quando le misure di accoglienza sono efficaci, queste difficoltà si stemperano; quando invece sono deboli, si accentuano i punti di crisi già esistenti, perché l'immigrazione spesso altro non è se non lo specchio dei nostri problemi. Effettivamente in Italia la politica delle quote varata nel 1998, per quanto approssimativa nella determinazione del fabbisogno di nuovi lavoratori, avrebbe potuto rappresentare l'occasione per investire contemporaneamente sul potenziamento dei servizi, ma questo non è avvenuto e hanno dovuto farvi fronte quasi interamente demandata agli enti locali e ai loro fondi ordinari. L'unica misura di accoglienza concreta, partecipata, che assicurava vitto, alloggio e assistenza sanitaria, è stata rappresentata in passato dall'istituto della sponsorizzazione, purtroppo soppresso nel 2002 e auspicabilmente da reintrodurre. Per accogliere bisogna investire, cosa che facciamo poco, concentrando per giunta in misura schiacciante le scarse risorse sugli interventi attivati per il contenimento dei flussi irregolari.

Irregolarità, necessario un nuovo approccio

Gli immigrati presenti in Italia non sono solo quelli regolari. Pur volendo restare lontani dalle esagerazioni e riconoscendo la difficoltà di procedere ad una quantificazione, si deve onestamente ammettere che il livello della irregolarità è alto. Prima si pensava che questa presenza fosse legata alle aperture del governo di centro-sinistra, ma poi, con la grande regolarizzazione del 2002, si è constatato che il fenomeno è in una certa misura fisiologico. Chi fugge per disperazione, per conto proprio o affidandosi ai mercanti di manodopera, non si informa sul colore del governo in carica. Certamente bisogna fare di tutto per abbassare il livello della clandestinità, consci che l'Italia non può costituire uno sbocco per tutti i migranti del mondo, ma nel contempo è necessario muoversi meglio nei confronti di coloro che possiamo accogliere. E' sorprendente che più della metà della popolazione che ora soggiorna regolarmente in Italia abbia raggiunto questa condizione attraverso l'anticamera della irregolarità. Il Ministro dell'Interno ha recentemente riconosciuto in Parlamento quanto da tempo era noto agli operatori sociali: i meccanismi d'ingresso non funzionano perché si presume, falsamente, che i lavoratori da assumere siano rimasti nei paesi di origine, mentre in realtà si trovano già in Italia. La presa d'atto di questa realtà impone di attivare forme di incontro sul posto tra domande e offerte, consentendo agli interessati di poter venire dall'estero per la ricerca del posto di lavoro. Se ne discute da tempo anche a livello comunitario, ma è ora di concretizzare, smontando la tesi che ciò equivalga ad un'apertura indiscriminata o pregiudichi le esigenze di controllo da parte della pubblica sicurezza, mentre una misura di questo tipo in realtà aiuterebbe a contrastare gli ingressi irregolari.

Un altro orientamento, che sarebbe d'aiuto nel ridimensionare l'irregolarità, consiste nell'adottare le misure di contrasto con mano meno pesante e cioè, pur senza perdere efficacia, senza pregiudicare la possibilità di rientrare nell'ambito della regolarità: la presidenza del "Dossier" lo ha auspicato in occasione della presentazione a Roma (27 giugno 2006) di uno studio sull'irregolarità condotta per conto del Ministero dell'Interno. Ad esempio, le espulsioni, che spesso, a causa delle difficoltà linguistiche, neppure vengono capite nel loro significato, comportano il divieto di rientrare in Italia per l'arco di 10 anni e nella loro durezza possono costituire un incentivo a ritentare l'ingresso e la permanenza in Italia come clandestini, mentre un semplice foglio di via, purché eseguito, lascerebbe impregiudicata la possibilità di essere inclusi nel prossimo decreto flussi o comunque di poter in Italia.

Vi è poi l'impegno per contrastare i trafficanti di manodopera, che va potenziato a livello nazionale, bilaterale e comunitario. Riteniamo che lo sforzo italiano sia stato costante a prescindere dallo schieramento di governo: ultimamente, tra l'altro, si è pensato di rendere più aspre le sanzioni nei confronti dei trafficanti e di potenziare le strutture investigative e giudiziarie che se ne occupano. Quando si opera al di fuori dei confini, la maggiore o minore efficacia delle azioni intraprese dipende anche dall'aiuto esterno, che comprensibilmente comporta complesse negoziazioni in materia di cooperazione e che richiedono di essere ponderate sempre alla luce del rispetto dei diritti umani delle persone respinte.

Tutte queste misure aiutano ma non costituiscono la soluzione definitiva della questione. Si innesta qui il terzo aspetto da noi sollevato, quello dell'aiuto *in loco*. Pensare alla cooperazione allo sviluppo come al rimedio per rifiutare l'ingresso degli immigrati è una impostazione completamente fuorviante. Partendo dalla consapevolezza che i paesi ricchi, preoccupati dei loro bilanci, si sono in gran parte chiusi alle esigenze di quelli più poveri e che la situazione attuale è gravemente critica, bisogna convincersi della necessità di investire di più e per lungo tempo nei paesi in via di sviluppo, innanzi tutto in quelli dell'Africa subsahariana, per evitare che si trasformino in aree di esodo di massa. Bisogna agire immediatamente, accompagnando questo sforzo, come precisato, con politiche migratorie aperte, che prevedano da una parte quote consistenti e dall'altra una lotta senza quartiere contro i trafficanti di manodopera.

I pilastri di una politica migratoria condivisa

Siamo un paese con una storia di immigrazione ormai trentennale. Alla luce dell'esperienza maturata, pensiamo che intorno ad alcuni pilastri della politica migratoria possa essere costituita una convergenza di tutte le forze politiche serie, a prescindere dallo schieramento di appartenenza. Partendo da questa base comune, è possibile entrare nel merito delle misure di accoglienza e di integrazione.

Innanzi tutto, non possiamo non sentirci in forte disagio nel constatare che, da una parte facciamo la voce grossa per pretendere dagli immigrati l'adesione ai valori del nostro paese e, dall'altra, vediamo che questo modello di adesione viene diversamente inteso sia a livello culturale che politico. Non vi è concordia nel riferimento alla laicità dello Stato, alla tolleranza religiosa, all'uguaglianza di fronte alla legge. Tutto ciò genera confusione, anche negli immigrati più propensi all'integrazione, e porta a ritenere che la politica migratoria, prima ancora che del supporto legislativo, necessita di un orientamento culturale condiviso.

A nostro avviso, non mancano i punti che possono costituire il minimo comune denominatore: riconoscimento della dimensione strutturale dell'immigrazione e della sua crescita per ragioni demografiche e occupazionali; adesione ai valori costituzionali, che collocano tutte le persone su un piano di parità per quanto riguarda i diritti fondamentali e che ci consentono di salvaguardare il nostro specifico di popolo e di nazione; convinzione che il modello di società laica, peraltro riconosciuto anche dalla comunità religiosa maggioritaria, quella cattolica, è chiamato ad accogliere e a tutelare le diverse religioni; disponibilità a favorire spazi di partecipazione a coloro che si radicano in Italia, contemperando i diritti con i doveri ed evitando la creazione di sacche di emarginati.

Non si tratta in generale, né ora né nel futuro, di cambiare radicalmente i termini della questione all'avvicinamento di maggioranza che si può verificare dopo le elezioni politiche. Si tratta, invece, di rifare continuamente il punto per rafforzare quanto dimostra di avere una tenuta positiva e di individuare ciò che invece ha bisogno di rettifica, senza la paura di occuparsi delle zone d'ombra o di riconsiderare soluzioni inizialmente soddisfacenti ma che col tempo abbiano perso efficacia. Tutte le leggi, del resto, sono per loro natura soluzioni contingenti e quindi passibili di modifiche. Il vigente Testo Unico sull'immigrazione ha preso l'avvio dalla legge 40/1998, che ha inglobato le parti più valide della precedente normativa, e ha subito modifiche con la legge 189/2002.

I tagliandi di revisione della normativa vigente

Facendo riferimento a questo testo nel suo complesso, e nella convinzione che esso abbisogna di “tagliandi di revisione”, si può avviare una riflessione in merito ad alcuni aspetti da ripensare. A tale scopo indichiamo, come rappresentanti di strutture ecclesiali impegnate sul campo, e in larga sintonia con le posizioni espresse da altre organizzazioni, alcuni obiettivi da raggiungere:

- snellire gli adempimenti amministrativi derivanti dalla normativa sul soggiorno degli immigrati, evitando le misure vessatorie o scarsamente funzionali, che pesano sugli uffici e generano malumore tra gli interessati, rendendo la materia quanto più possibile di natura civilistica;
- ampliare le risorse finanziarie destinate alle politiche migratorie, con particolare riferimento alle misure per l’inserimento e l’integrazione. Per inciso si può ricordare che dal 2001 al 2005 gli Stati Uniti hanno aumentato di ben 20 volte il budget per le politiche migratorie (nel 2000 furono stanziati 5 miliardi di dollari) mentre in Italia da 1 miliardo di euro nel 2004, si è scesi a 518 milioni nell’anno successivo, per poi risalire a 775 milioni di euro nel 2006 e che sarebbe opportuno richiedere alle famiglie e alle aziende che si avvalgono dei lavoratori immigrati, anziché il congelamento di grosse somme per i biglietti di ritorno, la partecipazione ai costi dell’accoglienza, come già sperimentato tramite la venuta sotto garanzia;
- determinare quote annuali realistiche per l’ingresso di nuovi lavoratori, ridurre i tempi necessari per l’approvazione e l’applicazione del decreto flussi e ricorrere all’occorrenza anche a decreti supplementari e accelerare la concessione dei relativi permessi;
- riconsiderare le modalità d’ingresso nel mercato occupazionale e, pur senza abolire la chiamata nominativa, che può restare un’opportunità utile per determinate assunzioni, in particolare quelle ad alta qualificazione, prevedere un permesso di soggiorno per la ricerca del posto di lavoro;
- analizzare criticamente le misure restrittive, non tanto per abolire il necessario contrasto dei traffici irregolari, quanto per salvaguardare “la clausola del rispetto dei diritti umani” soprattutto in riferimento alle soluzioni più coercitive (centri di permanenza temporanea e rimpatri), incrementare la collaborazione con i paesi di origine e favorire nella misura più ampia possibile l’emersione dal mercato del lavoro degli immigrati;
- seguire il rapporto tra lavoratori immigrati e mercato occupazionale, non solo al momento di determinare le quote ma anche dopo l’ingresso degli interessati in Italia, e occuparsi perciò del riconoscimento dei titoli di studio, delle norme di tutela socio-previdenziale, della prevenzione infortunistica, della mobilità geografica e intersettoriale, della formazione e della qualificazione; considerando queste misure indispensabili per valorizzare al meglio l’immigrazione, come risorsa umana;
- favorire la partecipazione della collettività immigrata alla vita sociale e civile, sia attraverso gli organismi di consultazione presso gli enti locali, sia tramite l’attribuzione del diritto di voto amministrativo a quanti hanno acquisito la carta di soggiorno, come già accade senza traumi in diversi paesi europei, sia nel rivedere la normativa sulla cittadinanza, particolarmente penalizzante a seguito della riforma approvata nel 1992;
- sostenere la vita familiare degli immigrati, facilitando i ricongiungimenti ed evitando, nel futuro, sperequazioni con gli italiani per quanto riguarda le misure di sostegno ai nuovi nati e l’assistenza sociale;
- valorizzare la consultazione e la collaborazione del mondo associativo e sociale legato all’immigrazione, rimasto a lungo trascurato, mentre può essere notevole il suo apporto propositivo su questi temi, per i quali rappresenta un primario e indispensabile protagonista;
- ampliare il recupero delle persone vittime tratta con l’inclusione di nuove categorie, lo un più celere rilascio dei permessi e la presa in considerazione a tal fine anche dei percorsi sociali e non solo di quelli giudiziari;

- pervenire ad una normativa sul diritto d'asilo che dia piena applicazione al dettato costituzionale.

Una convivenza basata sulla reciproca accettazione

Da molti è stata anche auspicata una normativa per la tutela della libertà religiosa e di culto con riferimento allo specifico disegno di legge di iniziativa governativa proposto, senza esito, già nelle passate due legislature. A nostro avviso è pienamente condivisibile l'obiettivo di favorire la reciproca accettazione, attribuendo parità di diritti e pretendendo la parità nei doveri, come anche, a prescindere dalla religione di appartenenza, è necessario mobilitarsi come credenti per evitare che la società laica venga intesa in maniera tale da svilire o mortificare il senso religioso.

Il nostro interesse, come operatori pastorali, è quello di proiettare su un piano più elevato la convivenza, superando la logica dell'emergenza (non più comprensibile in un paese che conta tre milioni di immigrati) e lasciando cadere anche la suggestione della repressione che, oltre tutto, non può assicurare i risultati sperati, per privilegiare una integrazione rispettosa tanto delle norme quanto delle differenze culturali.

Pensiamo che talvolta siano esagerate le reazioni allarmate, quando si parla di immigrazione, specialmente con l'intento di introdurre qualche innovazione. Lo si è constatato in seguito all'annuncio di una revisione della normativa sulla cittadinanza, obiettivo del quale si parlava da tempo e che peraltro intende ristabilire il requisito di cinque anni di residenza, già in vigore prima della legge del 1992, requisito che del resto in diversi paesi europei è già da tempo operante. È indispensabile ricordare che la vera emergenza non dipende dalla presenza della popolazione straniera; anzi si determinerebbe una vera e propria emergenza nazionale se gli immigrati non fossero disponibili o lo fossero in misura minore, perché ne risentirebbero in misura drammatica le famiglie e le aziende. Ciò detto, ribadiamo che la loro presenza comporta anche problemi, all'interno però di benefici ben più ampi.

Il paese, nonostante il perdurante deficit demografico, potrà mantenere anche nel futuro un livello di prosperità anche grazie all'immigrazione. Perciò le parole d'ordine da far valere sono diverse: non più invasione ma convivenza, non più emarginazione ma partecipazione, non più estraneità ma cittadinanza.

Ci auguriamo che il "Dossier 2006" sia d'aiuto in questo intento. I dati sono stati raccolti ed elaborati con pazienza e vengono presentati con grande equilibrio. Con il comitato scientifico, con la redazione centrale e con quelle regionali hanno collaborato in tanti e a tutti esprimiamo una sentita riconoscenza. Il nostro obiettivo rimane quello di lavorare sempre più strettamente con il Terzo settore e con gli uffici competenti, ai quali per primi auspichiamo che il nuovo Rapporto possa essere d'aiuto per meglio inquadrare i vari aspetti dell'immigrazione e per intervenire più miratamente su di essi.

Mons. Vittorio Nozza – Caritas Italiana
Mons. Piergiorgio Saviola – Fondazione Migrantes
Mons. Guerino Di Tora – Caritas diocesana di Roma

LAZIO

Il dato relativo alla popolazione straniera nel Lazio a fine 2005 raggiunge 418.823 presenze secondo la stima del Dossier Statistico, registrando una crescita del 7,4% rispetto all'anno precedente (389.920 soggiornanti). Il dato tiene conto anche dei minori, ben 51.092, i quali rappresentano il 12,2%: l'incidenza dei minori è aumentata in un anno di +1,3%, anche in ragione del sensibile incremento dei ricongiungimenti richiesti, specialmente da parte degli stranieri che, regolarizzati nel 2002, hanno ricevuto il permesso solo nel 2003. Il computo dei minori si riferisce alla somma delle presenze registrate l'anno passato insieme ai ricongiungimenti e ai nuovi nati stranieri e lascia ipotizzare in ogni caso un continuo radicamento sul territorio da parte delle famiglie di immigrati stranieri.

Il Lazio riunisce il 51,0% dei soggiornanti nel Centro e il 13,8% di quelli presenti in Italia con una progressiva riduzione su base storica: basti pensare che nel 2000 i rapporti erano rispettivamente 58,1% (+7,1%) e 17,4% (+3,6%).

La Capitale conferma la sua capacità attrattiva in regione ma, pur rimanendo la prima città per immigrazione a livello nazionale, decresce ogni anno a favore delle altre province del Lazio (quest'anno l'incidenza dei soggiornanti nella provincia di Roma rispetto al totale regionale è dell'87,2%, ovvero la più bassa mai registrata). Si delinea quindi un panorama in costante mutamento: la regione, così come il suo capoluogo, cedono la presenza degli stranieri ai piccoli e medi centri urbani grazie alla sempre più capillare distribuzione sul territorio nazionale di reti etniche ed amicali capaci di facilitare l'inserimento di nuovi componenti.

Permane la naturale capacità di accoglienza del Lazio con una incidenza degli immigrati sul complesso dei residenti in costante crescita, il 7,8% ovvero il 2,6% in più rispetto alla media nazionale (incidenza che un anno fa misurava 7,4% e nel 2003 il 6,4%).

I dati fin qui presentati sono frutto di una stima operata dal "Dossier", bisogna tuttavia precisare che i numeri relativi alle principali caratteristiche socio-demografiche (genere, età, stato civile, provenienza, motivi dei permessi, ed altri) forniti dall'archivio del Ministero dell'Interno, seppure sottostimino il fenomeno migratorio nel suo insieme, verranno presentati senza che il "Dossier" operi ulteriori elaborazioni per non rischiare di alterare la realtà.

LAZIO. Soggiornanti per provincia, maggiore/minore età e anno (2005)

Province	Soggiornanti			Minori			
	1995	2000	2005	Minori 2004	Nuovi nati	Nuovi arrivi	Totale 2005
Frosinone	2.987	5.904	14.648	2.347	250	217	2.814
Latina	5.588	8.705	18.582	2.499	266	216	2.981
Rieti	1.495	2.592	5.855	878	93	85	1.056
Roma	142.780	218.821	365.274	34.577	3.676	3.353	1.606
Viterbo	3.380	5.657	14.464	2.177	232	226	2.635
Lazio	156.230	241.679	418.823	42.478	4.517	4.097	51.092
Italia	729.159	1.391.852	3.035.144	491.228	53.000	42.255	586.483

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

*Per il 2005 si tratta di una stima del Dossier Caritas/Migrantes

Incidenza delle donne. Rispetto alla media nazionale che vede un'equa ripartizione dell'immigrazione per genere dove il 49,9% è composto da donne, il Lazio offre un'immagine di sé al femminile con un'incidenza delle donne sul totale dei soggiornanti stranieri pari al 56,0%. Il dato, oltre ad essere confermato da altre fonti nazionali (l'ISTAT a fine 2004 contava il 54,5% di donne), è in forte crescita (+2,3% in un solo anno) rispetto all'anno precedente in cui si attestava al 53,7% ed avvicina il Lazio al

modello tipico del Sud Italia, dove l'incidenza delle donne è più sostenuta di quella maschile (negli ultimi 3 anni non è scesa al di sotto del 52,1% e nel 2005 è del 55,7%). Alla Capitale spetta un ruolo trainante con il 56,5% di donne, seguita da Rieti (55,5%), Viterbo (54,3%) e Frosinone (53,7%); solamente la provincia di Latina, con una specializzazione etnica più originale (sono presenti comunità straniere specializzate nell'immigrazione maschile, in particolare gli indiani), conta il 49,6% di immigrate. La predominanza quantitativa delle donne registra sempre più spesso punte d'eccellenza che sfociano verso l'imprenditoria, evidenziando una maggiore mobilità verticale rispetto agli uomini, maggiore facilità di inserimento lavorativo come molte indagini *ad hoc* condotte in particolare nella Capitale hanno saputo dimostrare.

Provenienze continentali e nazionalità. La mobilità all'interno del vecchio continente è la ragione del 54,7% delle provenienze continentali contro il 53,3% dell'anno precedente. La crescita di +1,4% è dovuta in gran parte al dinamismo della fascia europea non comunitaria centro-orientale che nel Lazio, come nel resto d'Italia, continua ad incrementare la propria presenza, passando dal 33,1% del 2004 al 37,9% attuale (nel 2001 incideva solo per il 27,2%). Più nel dettaglio, a fronte di alcune nazioni che negli ultimi anni hanno stabilizzato la loro presenza, come Albania, Macedonia, Serbia-Montenegro, altre hanno registrato una crescita impetuosa come la Romania (una presenza che nel Lazio è triplicata in un lustro: 22.057 nel 2001 e 63.879 oggi), l'Ucraina (14.730 soggiornanti) e la Moldavia (6.037). Muta conseguentemente il policentrismo etnico tipico della Capitale e della regione, basti pensare che l'incidenza delle prime 5 nazionalità nel 2001 era del 33,1% mentre oggi è del 45,7%, e l'incidenza dei primi 10 paesi è passata dal 49,6% al 59,1%.

In ogni caso sono proprio gli immigrati dei paesi dell'Europa centro-orientale che scelgono di soggiornare nelle province di Viterbo (incidenza del 5,9%), Latina (5,5%), Frosinone (5,4%) e Rieti (2,7%), riducendo l'incidenza della presenza nella Capitale all'80,4%.

Età. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, non ritoccati dal Dossier con l'inserimento del numero stimato di minori, nel Centro Italia questi incidono sui soggiornanti per il 16,2% e nel Lazio per il 12,2%. Nel dettaglio si osserva che Roma ha un'incidenza di minori dell'11,4%.

Il Lazio, in ragione della presenza della Capitale, si conferma come regione della cosiddetta immigrazione della prima ora attraverso una presenza di ultrasessantenni pari al 4% (la media nazionale è di 1% inferiore): sono dunque i primi arrivati ad aver raggiunto oggi la "terza età". Contribuiscono, invece, a rendere così giovane la popolazione, gli immigrati provenienti dai paesi a forte pressione migratoria dell'Europa centro orientale, come anche coloro che giungono dal continente asiatico: si consideri che per molte di queste nazionalità più dell'80% sia delle donne che degli uomini ha meno di 40 anni (Romania, Macedonia, Jugoslavia insieme a Filippine, Bangladesh, Cina).

LAZIO. Soggiornanti per provincia, sesso e classi d'età (2005)

Provincia	0 - 18	19 - 40	41 - 60	oltre 60	% donne su totale
Frosinone	19,2	54,4	22,0	4,3	53,7
Latina	16,0	57,7	23,9	2,4	49,6
Rieti	18,0	54,5	24,6	2,8	55,5
Roma	11,4	55,8	28,1	4,6	56,5
Viterbo	18,2	54,8	24,1	2,9	54,3
Lazio	12,2	55,8	27,5	4,4	56,0
ITALIA	19,3	54,7	23,1	3,0	49,9

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Motivi del soggiorno. Cambiamenti intervenuti nel 2005 disegnano un differente quadro rispetto all'anno precedente: i ricongiungimenti familiari sono in crescita (21,6%, valore che, nonostante

l'aumento annuale del 3%, rimane sotto la media nazionale del 29,3%), mentre calano i motivi di lavoro subordinato (57,3%, di poco sopra il dato nazionale, 55,6%) e i motivi religiosi e di studio, rispettivamente 8,7% e 3,0% (contro una media nazionale nettamente inferiore, in relazione 1,6% e 2,1%).

Discorso a parte merita il lavoro autonomo che nel Lazio stenta a decollare e, pur con una presenza di 13.576 permessi, si attesta al 4,6% (5,0% al netto dei motivi religiosi, se si considera che coloro che ottengono questo tipo di permesso non possono lavorare in Italia) contro un valore nazionale del 7,0%. Si osserva una maggiore tendenza alla emancipazione dal lavoro subordinato verso quello autonomo nella sola provincia di Frosinone (5,3%), seguita da Viterbo (4,7%), e a notevole distanza da Latina e Rieti (rispettivamente 3,4% e 2,8%). In verità è molto complesso attribuire un significato univoco al lavoro autonomo in quanto l'imprenditoria immigrata rappresenta un fenomeno risultante sia da precise scelte strategiche di emancipazione economica, con conseguente integrazione degli immigrati stessi, sia da forme di auto impiego e/o lavoro autonomo adottate come strategie di fuoriuscita dalla disoccupazione. Secondo i dati della Camera di Commercio di Roma (anno 2003), diffusi anche dall'Osservatorio Provinciale per l'immigrazione, circa i due terzi degli immigrati iscritti registrano un'impresa individuale e ciò lascia intravedere una piccola imprenditoria che spesso sconfinava nell'autoimpiego. Nella Provincia di Roma le nazionalità più frequentemente iscritte nel Registro delle imprese sono quella cinese (1.783 imprese), romena (1.365), egiziana (1.159) e marocchina (853) che staccano nettamente le altre.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno l'imprenditoria straniera trova una sorta di specializzazione etnica nella nazionalità marocchina (si passa dal 35,8% delle imprese marocchine di Frosinone, all'11,1% di Rieti) e cinese (a Latina il 28,6% dell'imprenditoria etnica è cinese, a Rieti è il 14,8% e nelle altre province il dato supera il 20%).

Complessivamente i permessi di soggiorno che prevedono inserimenti stabili con progetti a medio e a lungo termine ammontano al 96,7%, un dato che lascia ipotizzare la ridotta stagionalità dell'immigrazione in regione. A tal proposito i ricongiungimenti, che danno la misura del concreto radicamento delle famiglie straniere, segnano valori percentuali superiori alla media nazionale nelle province di Frosinone (34,5%), Viterbo (30,4%), Rieti (29,4%); la provincia di Roma con un'incidenza sul totale dei permessi del 20,3% (22,5% al netto dei motivi religiosi) riduce, invece, il computo regionale.

LAZIO. Soggiornanti per provincia, motivi del soggiorno (2005)

Motivo del soggiorno	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	ITALIA
Lavoro subordinato	49,0	62,2	58,8	57,6	54,1	57,3	55,6
Lavoro autonomo	5,3	3,4	2,8	4,6	4,7	4,5	7,0
Motivi familiari	34,5	27,5	29,3	20,3	30,4	21,6	29,3
Motivi di studio	3,0	1,4	1,3	3,1	2,7	3,0	2,1
Residenza elettiva	2,5	2,0	0,9	1,4	2,9	1,5	1,7
Motivi religiosi	2,3	0,6	2,9	9,7	2,0	8,7	1,6
Altri motivi	3,3	2,9	4,1	3,3	3,2	3,3	2,9
TOTALE	100,0						

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Il mondo del lavoro

Il Lazio, in ragione della sua posizione geografica e delle sue specificità (la presenza di Roma influenza le incidenze percentuali regionali), realizza un modello di inserimento occupazionale legato all'agricoltura (l'incidenza, che si verifica escludendo dal computo l'area capitolina, raggiunge i valori

elevati tipici del Mezzogiorno), come anche nel settore terziario (in questo non si può sottovalutare il peso della Capitale nel sistema occupazionale della regione). I dati presentati si riferiscono ai lavoratori stranieri secondo l'archivio dell'Inail sulle denunce nominative degli assicurati ed includono ovviamente la porzione di popolazione che ha ottenuto la formalizzazione del proprio rapporto di lavoro.

Il quadro economico-occupazionale nel Lazio. Secondo i dati Unioncamere, nel periodo 2000-2003 l'economia laziale ha evidenziato complessivamente un comportamento più dinamico rispetto a quello nazionale. Questo vivace tessuto regionale è fortemente caratterizzato dalla presenza massiccia di servizi privati (commercio, attività finanziarie, consulenza informatica ecc.), associati ad imprese industriali con prodotti ad elevato valore aggiunto (chimico-farmaceutico, energia ecc.). L'economia laziale presenta una struttura produttiva fortemente concentrata sul terziario e questo, chiaramente, si ripercuote sulla formazione del valore aggiunto regionale.

Per meglio comprendere l'inserimento occupazionale degli stranieri è opportuno prendere le mosse dal più ampio contesto economico che vede rappresentati sia italiani che stranieri. Nel 2005 i dati dell'Inail rivelano che l'incidenza delle forze lavoro (persone fisiche occupate all'inizio del 2005 sommate ai nuovi assunti a fine anno) presenti in regione ammonta (più di 2 milioni di occupati) all'11,0% di quelle italiane e oltre il 50% del Centro, ovvero +1,1% in un anno contro una crescita nazionale di 1,8%.

Gli uomini incidono per oltre il 60% in ragione del difficile inserimento lavorativo delle donne. Bisogna poi tener conto della componente del lavoro irregolare che non lascia traccia nell'archivio Inail.

I settori d'impiego sono rappresentati in misura preponderante dai servizi, che da soli pesano per il 68,6%, seguiti dagli inserimenti nell'industria (24,8%) e in misura ridotta dall'agricoltura (solo il 4,1%); occorre sottolineare che al netto degli occupati nell'area capitolina il quadro occupazionale muta notevolmente e le percentuali risultano in linea con il contesto nazionale (agricoltura 16,6%, industria 36,1% e servizi 44,6%).

Il lavoro degli stranieri nel Lazio. La forza lavoro straniera registrata all'Inail ammonta a 204.408 lavoratori; i lavoratori extracomunitari uniti a quelli neocomunitari raggiungono quasi il 10% del totale regionale (rispettivamente 173.132 e 11.753).

Nel dettaglio si contano 59.536 nuove assunzioni (46.494 nel 2004; il dato si riferisce alle persone fisiche assunte nel corso dell'anno) di lavoratori nati in paesi extracomunitari (ben 48.710 a Roma), mentre altre 3.460 sono riferite ai neocomunitari. Tra questi ultimi le donne dimostrano un'incidenza molto incoraggiante con il 62,8%, ma il dato si riduce al 38,2% per la componente extracomunitaria (la media per le due componenti è del 46,6%).

Tra i lavoratori extracomunitari assunti nel 2005, circa un quarto è composto da persone che in precedenza non avevano un rapporto di lavoro in Italia, o perché arrivati per motivi familiari e solo nel corso dell'anno entrati nel mercato del lavoro, o perché giunti dall'estero in Italia per la prima volta in quanto ammessi al lavoro nelle quote previste dal governo.

I posti di lavoro confermati a fine anno sono 15.481 per gli extracomunitari (ben 12.598 a Roma e 1.013 a Latina mentre le altre province non raggiungono le 1.000 unità) e 1.356 per i neocomunitari.

Un'analisi storica evidenzia che il numero degli occupati extracomunitari è gradualmente passato da 69.794 a 157.651 nel 2005 (+125%, contro una media nazionale di poco superiore al 100%); ciò è dovuto in gran parte al dinamismo di Roma (le altre province, tranne Rieti, registrano aumenti inferiori al 100%). Nello stesso arco di tempo anche l'andamento delle assunzioni segna un netto miglioramento (+166% contro un incremento nazionale di +90%), da 22.377 a 59.536. Un anno fuori dall'ordinario è stato il 2002 con ben 73.636 assunzioni, in ragione della regolarizzazione disposta a favore dei

lavoratori extracomunitari già presenti sul suolo nazionale. Similmente, a fronte di una crescita anche dei saldi occupazionali da 11.689 nel 2000 a 15.481 nel 2005 (+32%), il 2002 è l'anno di maggiore frequenza di nuovi posti di lavoro, ben 52.102.

LAZIO. Lavoratori extracomunitari: occupati, assunti, saldo occupazionale (Anni 2000-2005)

	Anno	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	ITALIA
Occupati netti	2000	3.639	5.395	837	57.216	2.707	69.794	873.927
	2001	4.082	5.917	959	67.918	2.908	81.784	1.008.927
	2002	5.553	10.067	1.456	107.364	4.147	128.587	1.428.070
	2003	5.950	10.785	1.767	124.725	4.787	148.014	1.659.218
	2004	6.093	10.336	1.906	132.435	5.150	155.920	1.732.057
	2005	6.438	10.271	2.073	133.529	5.340	157.651	1.763.952
Assunzioni nette	2000	1.224	1.849	343	17.915	1.046	22.377	381.334
	2001	1.593	2.555	425	26.297	1.225	32.095	470.166
	2002	2.859	6.488	893	61.065	2.331	73.636	827.043
	2003	1.920	4.083	873	46.110	2.072	55.058	734.653
	2004	2.355	5.021	943	52.475	2.536	63.330	750.540
	2005	2.536	4.830	1.023	48.710	2.437	59.536	727.582
Nuove assunzioni	2000	557	696	135	9.879	422	11.689	167.076
	2001	643	1.078	177	13.355	519	15.772	181.813
	2002	1.816	4.616	614	43.569	1.487	52.102	480.260
	2003	787	1.426	421	24.512	940	28.086	320.713
	2004	803	1.232	315	16.043	764	19.157	200.209
	2005	840	1.013	332	12.598	698	15.481	172.692

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL

Andamento occupazionale ripartito per settore. Esaminiamo, innanzitutto, le nuove assunzioni di lavoratori extracomunitari in riferimento alle persone fisiche e non ai rapporti attivati nel 2005 e rimasti in vigore alla fine dello stesso anno. Queste assunzioni riguardano in prevalenza i servizi (71,5%), seguiti dal comparto industriale (16,8%) e in misura ridotta dall'agricoltura (4,8%). Il quadro regionale, esaminato al netto dell'occupazione capitolina, è notevolmente differente: agricoltura 17,2% (Latina, con un notevole inserimento di indiani raggiunge il 24%, seguita da Frosinone e Viterbo entrambe con un'incidenza del 19%), industria 25,1% e servizi 51,5%. Nel dettaglio dei singoli settori i nuovi posti nell'edilizia incidono per oltre l'11% (15% senza considerare Roma) e rappresentano una delle più diffuse forme d'inserimento in regione.

Esaminiamo nel dettaglio provinciale il numero degli occupati per ripartizione settoriale. Nell'area di Frosinone gli stranieri extracomunitari sono occupati per il 23,7% nelle costruzioni, per il 9,8% nei trasporti, seguono l'area sanità-assistenza sociale (7,6%) e la ristorazione unita al comparto alberghiero (7,5%). La provincia pontina, come accennato, si specializza per l'inserimento nell'agricoltura (24%), nel settore edile (14,5%), informatica e servizi alle imprese (8,8%), chiudono il settore alberghiero (8,6%) e i trasporti (6,9%). Rieti, con una forza lavoro che supera le 2 mila unità, si concentra per il 27% nelle costruzioni, per il 15,3% nell'agricoltura, seguiti dal comparto alberghiero (10,9%) e dai servizi informatici e alle imprese (6,1%). L'inserimento lavorativo è in linea con le altre province anche per Viterbo: agricoltura (18,4%), edilizia (17,1%), settore alberghiero (9,9%) e informatica e servizi alle imprese (7,7%) sono i settori in cui lavorano gli extracomunitari. La Capitale, con inserimenti occupazionali propri di un'area metropolitana, vede in testa i servizi informatici e alle imprese (17,5%), seguiti dal comparto edile (15,7%), quello alberghiero (13,5%) ed i trasporti (7,0%).

Per quanto concerne i lavori domestici e di cura alla persona, si riscontra un forte divario tra il numero dei rapporti denunciato all'INAIL e quello effettivo che è ben più ampio e costituisce la vasta area di lavoratori e lavoratrici con diritti dimezzati, area peraltro evidenziata da indagini ad hoc del Comune di Roma. Per questo motivo non stupisce che secondo l'archivio Inail i contratti registrati ammontano a meno del 12%, suddivisi in attività non determinate e servizi alle famiglie (nuova ripartizione) rispettivamente con il 2,5% e il 9,3%.

L'Osservatorio sull'Integrazione e la Multietnicità della Provincia di Frosinone

Nato su iniziativa della provincia di Frosinone, l'Osservatorio provinciale è arrivato alla sua quarta edizione ed offre un rapporto puntuale sulla situazione migratoria locale. Il "Dossier Migranti" curato dall'Osservatorio è in grado di coniugare, in una visione di insieme, una gamma di fonti diversificate e specifiche sui vari aspetti della vita socio-demografica degli immigrati. Utilizzando le fonti ufficiali accessibili e promuovendo indagini *ad hoc* si passa dalla presenza quantitativa (dati ottenuti dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Frosinone e dalle Anagrafi Comunali dei 91 Comuni che compongono la Provincia), alle concessioni della cittadinanza italiana secondo la Prefettura, dagli inserimenti lavorativi (Centri per l'impiego, CCIAA di Frosinone) ai servizi socio-sanitari (Asl, Centri Servizi per Stranieri), dalla devianza (nella provincia sono presenti 3 Istituti di Detenzione e pena, 2 Case Circondariali e 1 Casa di Reclusione) all'integrazione scolastica (Miur).

Il monitoraggio condotto rivela una immigrazione abbastanza in linea con il profilo delineato dal "Dossier", ma quando si scende nel dettaglio comunale si osservano i punti di luce e d'ombra del complesso percorso integrativo degli immigrati. La condizione lavorativa (Anagrafe) vede la schiacciante presenza di operai (32,7%), seguiti da casalinghe (21,2%) e addetti ai servizi di assistenza alla persona (13,4%) che superano di netto le altre professioni e lasciano ipotizzare sacche di irregolarità nell'inserimento lavorativo delle donne. Al contrario, i dati dei Centri per l'Impiego relativi al 2004, se comparati con quelli del 2000, registrano un incremento degli avviamenti al lavoro (in particolare di operai specializzati: +5%). Questo dato appare significativo se incrociato con le classi di anzianità di iscrizione: l'avviamento dopo soli 3 mesi di iscrizione è salito dal 13% al 20% e i tempi d'attesa superiori ad un anno si sono ridotti al 37% da quasi il 70%.

Gli inserimenti scolastici si sono quasi triplicati negli ultimi 6 anni (il dato cresce per le iscrizioni alla scuola superiore) e nell' a.s. 2004/2005 ben 130 scuole, su 205 censite, hanno attivato almeno un progetto legato all'intercultura seppure molte di esse (80%) ancora non utilizzino il mediatore culturale, figura strategica nell'inserimento, nell'accoglienza e nelle attività di insegnamento con gli alunni stranieri.

Un'altra azione di monitoraggio dell'Osservatorio ha coinvolto i Servizi Sociali dei Comuni, facendo emergere l'attivazione di interventi a beneficio di residenti stranieri che vanno dal contributo alle spese di affitto (165 richieste soddisfatte in 10 comuni) alla richiesta di alloggi popolari (63 richieste in 17 comuni), dal contributo economico (275 domande appagate in 33 comuni) all'assistenza ai minori (289 presso 23 comuni), per un numero complessivo di 1.470 interventi su 1.650 richieste pervenute sia da singoli sia da gruppi familiari.

In definitiva tale iniziativa provinciale è riuscita ad offrire una sintesi dei percorsi seguiti per l'integrazione degli stranieri e per una maggiore sensibilizzazione della società ospitante e ha aiutato a comprendere la molteplicità dei bisogni espressi dagli immigrati stranieri e a meglio calibrare il piano di interventi.

Roma

*A cura dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni della Caritas di Roma**

La popolazione regolarmente soggiornante

Il Dossier Caritas/Migrantes aveva stimato al 31.12.2004 una popolazione regolarmente soggiornante in provincia pari a 340.554 e, adottando gli stessi criteri, ha portato la stima a fine 2005 a 365.274 con un aumento del 7,3% (circa 25.000 unità). L'incidenza sull'intera popolazione straniera dal 12,2% è leggermente diminuita, passando al 12% (su una popolazione complessiva stimata in 3.035.000 unità).

La stima del Dossier è basata sui 260.070 stranieri, registrati a titolo individuale dal Ministero dell'Interno, ai quali sono stati aggiunti i minori e i permessi in corso di rinnovo per i quali Roma, come grande area urbana, incontra maggiori difficoltà burocratiche con ritardi di mesi.

La ripartizione continentale è: Ue 17,4% (di cui 7,7% neocomunitari), Est Europa 35%, Africa 10,9%, Asia 22,3%, America 13,8% e Oceania 0,2%. L'Europa complessivamente raggiunge il 52,7% e questo dato segna una prima differenza tra la provincia di Roma e l'Italia, dove invece il peso dei continenti di origine è: Europa (48,8%), Africa (23,1%), Asia (17,4%), America (10,6%) e Oceania (0,1%). Nell'area romana, cioè, i continenti rappresentati registrano, rispetto all'Italia, differenze pari a +5 punti percentuali per l'Asia, +4 per l'Europa, +3,2 per l'America e, invece, ben 12,2 punti percentuali in meno per l'Africa.

Altra differenza rispetto all'Italia riguarda la composizione di genere. Le donne immigrate sono il 56,7% (49,9% in Italia) e confermano l'area romana tra i più significativi insediamenti migratori al femminile. L'incidenza femminile supera il 60% tra i comunitari, gli americani e in alcune aree asiatiche e africane.

Le classi di età attestano una forte concentrazione nella fascia centrale di 19-40 anni (55,4%) e una concentrazione dimezzata nella fascia 41-60 anni (28,1%). Statisticamente meno rappresentative sono le fasce degli ultrasessantenni (4,6%) e dei minori (11,4%). La contenuta statistica dei minori, rispetto al livello nazionale, non deve far dimenticare che i 41.606 minori della Provincia, se rapportati alla popolazione immigrata al netto dei numerosi religiosi presenti a Roma, avrebbero un'incidenza più alta, e lo stesso avverrebbe per i motivi di lavoro. Tra gli immigrati, inoltre, è contenuta la presenza di ultrasessantenni, salvo per le provenienze dall'Ue, dagli altri paesi europei occidentali, dal Nord America e dall'Oceania.

Gli "immigrati romani" sono per il 51,8% celibi o nubili (anche per la forte presenza religiosa) e per il 44,7% coniugati. Vi sono poi 4.691 divorziati (1,8% degli stranieri registrati), 3.906 vedovi (1,5%) e 288 separati (0,1%). Sono invece molto pochi i casi di convivenza (45).

L'incidenza dei celibi e dei nubili è più elevata tra gli immigrati dei paesi a sviluppo avanzato (UE a 15, America del Nord e Oceania) ma anche tra i latino-americani; i coniugati sono la maggioranza assoluta tra gli immigrati dell'Europa dell'Est, i nordafricani e gli asiatici; l'incidenza più elevata dei divorziati si riscontra tra gli europei e così anche quella dei vedovi.

Paesi di origine dei flussi

Il Paese con più soggiornanti è la Romania (74.570), che rappresenta il 20,4% degli immigrati (8,5 punti percentuali in più che in Italia). I Filippini incidono per l'8,9%. Seguono Polonia (6,9%), Ucraina (4,5%), Albania e Perù (3,6%).

Le nazionalità rappresentate sono in tutto 184, a conferma della composita origine dell'immigrazione in Italia, e questo spiega perché, accanto a gruppi più consistenti, ve ne siano molti altri che contano almeno 1.000 persone ciascuno.

I principali gruppi nazionali per area continentale sono:

Europa comunitaria: Polonia (25.354), Spagna (7.149), Francia (6.615), Regno Unito (5.934), Germania (5.374);

* Hanno curato il rapporto Alberto Colaiacomo, Ginevra Demaio e Franco Pittau

Europa non comunitaria: Romania (74.570), Ucraina (16.575), Albania (13.283), Moldavia (7.198), Bulgaria (4.101);

Africa: Egitto (8.740), Marocco (5.850), Tunisia (3.472) e, al di sopra delle 2.000 unità, Nigeria, Etiopia e Capo Verde;

Asia: Filippine (32.342), Bangladesh (10.459), Cina (10.306), India (9.084), Sri Lanka (7.051);

America: Perù (13.162), Ecuador (7.763), Brasile (5.973), USA (5.257), Colombia (4.190), Messico (3.122) e, sopra le 2.000 unità, Argentina e Cuba;

Oceania: Australia (479), Nuova Zelanda (117).

PROVINCIA DI ROMA. Principali gruppi di immigrati (31.12.2005)

Paese	Permessi*	Stima*	Incidenza su totale	Paese	Permessi*	Stima*	Incidenza su totale
Romania	53.093	74.570	20,4	Cina Popolare	7.338	10.306	2,8
Filippine	23.027	32.342	8,9	India	6.468	9.084	2,5
Polonia	18.052	25.354	6,9	Egitto	6.223	8.740	2,4
Ucraina	11.801	16.575	4,5	Ecuador	5.527	7.763	2,1
Albania	9.457	13.283	3,6	Moldavia	5.125	7.198	2
Peru'	9.371	13.162	3,6	Spagna	5.090	7.149	2
Bangladesh	7.447	10.459	2,9	TOTALE	260.070	365.274	100

FONTE: Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

**I Permessi indicano i soggiornanti registrati dal Ministero dell'Interno, cui l'equipe del Dossier ha aggiunto una stima dei minori e dei permessi in corso di rinnovo*

I motivi del soggiorno

Il lavoro subordinato incide per il 57,6% sulle presenze e la graduatoria dei gruppi per questo motivo è molto simile a quella generale, con Romania, Filippine, Polonia e Ucraina in testa.

Non avviene così per il lavoro autonomo, che attesta valori significativi solo in alcuni gruppi. Al primo posto viene la Romania (17,3% degli autonomi), seguita da Cina, Bangladesh, Marocco, Polonia ed Egitto. Il valore percentuale medio dei permessi per lavoro autonomo, sul totale dei permessi rilasciati, è del 4,6%. I romeni sono il gruppo più numeroso, ma con un valore percentuale al di sotto della media (è lavoratore autonomo il 3,9% di questo gruppo). Si distinguono invece, invece, i cinesi (uno su cinque ha un permesso per lavoro autonomo) e i bangladeshi (uno su dieci).

I restanti motivi di soggiorno sono così distribuiti: motivi familiari 20,3%, motivi religiosi 9,7%, studio 3,1%, residenza elettiva 1,4%. Vi è poi un 3,3% di permessi rilasciati per altri motivi. Nell'insieme i motivi di inserimento stabile incidono per il 96,7%.

Per motivi familiari prevalgono i rumeni, per studio gli albanesi, per residenza elettiva gli inglesi, per motivi religiosi gli indiani.

Gli occupati stranieri nella Provincia di Roma

Sulla base dell'Archivio Inail/Denunce nominative degli assicurati, alla fine del 2005 in provincia di Roma sono risultati assicurati 1.612.850 lavoratori, dei quali 157.017 stranieri. Nel corso dell'anno gli stranieri che hanno attivato per la prima volta o rinnovato un rapporto di lavoro sono stati 55.516, di cui l'87,7% non comunitari. Il numero complessivo di assunzioni, che possono aver riguardato più volte la stessa persona, è stato invece di 126.341 unità.

All'incirca 1 immigrato su 5 nel corso dell'anno ha cambiato lavoro o stipulato per la prima volta un contratto. La mobilità, che sconfinata nella precarietà e riguarda tutti, coinvolge ancor più i lavoratori stranieri, ma in misura inferiore agli americani e i comunitari.

L'incidenza percentuale degli occupati è del 9,7%, superiore a quella dei soggiornanti sulla popolazione della provincia.

Non tutti sono occupati a orario pieno e per tutti i 252 giorni lavorativi. Per tradurre un'occupazione intermittente in una a tempo pieno e continuativa nell'anno si può utilizzare un tasso di equivalenza, desumibile dall'archivio Inail (più il tasso è ridotto e più soddisfacente è l'occupazione). Tale fattore per la generalità dei lavoratori è dell'8,6% e per gli immigrati del 13,4%, per cui i lavoratori

stranieri registrati (157mila) scenderebbero a 135mila a orario pieno e continuativo. Hanno la migliore stabilità i nordamericani e la più insoddisfacente i nordafricani.

Le aree di origine degli occupati non corrispondono esattamente a quelle dei soggiornanti: Ue 15%, Est Europa 37,2%, Africa 15%, Asia 16,7%, America 12,7%, Oceania e altri 0,7%.

Il primo gruppo per numero di occupati è la Romania (38.000 circa), seguita da Filippine (9.000), Polonia (8.000), Albania (6.000), Bangladesh, Egitto e Ucraina (5.000), Germania, Perù e Svizzera (4.000), Ecuador, Francia, India e Moldavia (3.000).

Il movimento occupazionale nel 2005

Le 126.341 assunzioni complessive (che possono aver riguardato più volte la stessa persona) intervenute nel 2005 si riferiscono anche a frazioni ridotte dell'anno e, se venissero commisurate per intero alle 252 giornate lavorative, diminuirebbero a meno della metà : sarebbero 55.527, pari al 44%, il che significa che i nuovi assunti lavorano in media 5 mesi e 10 giorni. Questo accentuato frazionamento riguarda anche i comunitari (41% per i vecchi comunitari e 45,6% per i nuovi) e i nordamericani (47,2%), il che sembra indicare che è proprio il mercato ad offrire posti dalla durata intermittente, con alcune aree di origine più sfavorite (America meridionale 31,5%, Africa Settentrionale 38,8% e Africa occidentale 35,8%) e altre più favorite (Asia 56% ed Europa dell'Est 48,5%).

Le cessazioni nel corso del 2005 sono state 127.675 e quindi il saldo è stato quasi pari allo zero.

I nuovi assunti nel 2005 sono stati 15.058, pari a 1 ogni 10 occupati, un rapporto che sarebbe favorevole se i nuovi posti fossero destinati a durare nel tempo, ma così non è, come emerso dal rapporto tra nuove assunzioni e cessazioni. I nuovi assunti sono persone che vengono per la prima volta dall'estero per inserirsi nel mercato o persone che, venute per ricongiungimento familiare, assumono un rapporto di lavoro.

Più della metà dei nuovi assunti è europea (7.866), di cui un terzo comunitaria; seguono circa 3.000 asiatici e circa 2.000 sia americani (in maggioranza latinoamericani) che africani (per metà nordafricani).

Settori di inserimento

Gli occupati si inseriscono maggiormente in alcuni settori dell'economia romana: informatica e servizi alle imprese (17,9% e 28.000 occupati), costruzioni (14,8% e 23.000 occupati), alberghi e ristoranti (12,8% e 20.000 occupati), rapporti di collaborazione familiare (9,8% e 15.000 occupati), trasporti (7,8% e 12.000 occupati) e servizi pubblici (7% e 11.000 occupati). Tutti gli altri settori si fermano all'1%, salvo i tre settori commerciali (riparazioni auto, dettaglio e ingrosso) che nell'insieme totalizzano l'11,3% (17.636 occupati).

Rispetto agli italiani, gli immigrati si concentrano di più nelle costruzioni, negli alberghi e ristoranti e nelle attività di collaborazione familiare (9 punti in più in ciascuno di questi settori). Sul totale degli occupati, incidono per circa un quarto nei seguenti settori: agricoltura, industria tessile, industria del legno, costruzioni e alberghi e ristoranti; per circa un sesto nei settori dell'industria di trasformazione e dell'industria metallica; per circa un decimo nell'industria conciaria, commercio (comprensivo dei tre i rami), informatica e servizi alle imprese, istruzione, sanità e assistenza sociale, servizi pubblici; per l'89,4% nelle attività di collaborazione familiare, che è di gran lunga il primo settore.

Nelle assunzioni gli immigrati sono protagonisti, in 1 caso ogni 4 o 5, in agricoltura, industria alimentare, industria tessile, industria del legno, industria di trasformazione, industria dei metalli, costruzioni, commercio, alberghi e ristoranti, sanità e assistenza sociale, oltre che, in misura quadrupla, nelle attività di collaborazione familiare. Sono questi anche i settori nei quali si indirizzano i nuovi assunti stranieri.